

ATTI PARLAMENTARI

VIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI **Doc. XIII**
n. 2-ter

RELAZIONE PROGRAMMATICA
DELLE PARTECIPAZIONI STATALI
PER IL 1981

Presentata alla Presidenza il 3 dicembre 1980

PAGINA BIANCA

INDICE

	<i>Pag.</i>
1. IL RUOLO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NELLO SVILUPPO INDUSTRIALE ITALIANO	7
1. 1 PECULIARITÀ DEL SISTEMA	7
1. 1. 1 <i>La grande dimensione</i>	7
1. 1. 2 <i>La specializzazione settoriale</i>	10
1. 1. 3 <i>L'orientamento meridionalista</i>	12
1. 1. 4 <i>Considerazioni conclusive</i>	12
1. 2 LINEE GUIDA DEL FUTURO SVILUPPO DEL SISTEMA	12
1. 2. 1 <i>Una suddivisione strategica degli investimenti</i>	12
Settori prioritari	14
Settori di base	16
Settori manifatturieri « sistemici »	16
Settori manifatturieri « componentistici »	17
1. 2. 2 <i>Una ripartizione in base alla destinazione</i>	17
Un'analisi aggregata	17
Un'analisi settoriale	18
1. 2. 3 <i>La presenza sui mercati esteri</i>	20
Pre-condizioni	20
Dimensioni della componente estera	21
Partecipazione al processo di multinazionalizzazione	23
1. 2. 4 <i>Il problema del Mezzogiorno</i>	25
I nuovi termini del problema	25
Esigenza di una indicazione progettuale	26
La politica degli incentivi	26
Un nuovo ruolo delle partecipazioni statali nel processo di industrializzazione del Mezzogiorno	26
Iniziative sostitutive per rendere operante la politica di riconversione	28

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	Pag.
1. 2. 5 <i>La ricerca scientifica</i>	28
Gli impegni per il quinquennio	28
L'andamento della spesa per il 1979-1981	30
L'apporto di personale tecnico	31
2. L'ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI	36
2. 1 ALCUNE AVVERTENZE DI METODO	36
2. 2 IL CONFRONTO TRA PREVENTIVO E CONSUNTIVO PER IL 1979	36
2. 3 IL CONFRONTO SU BASE QUINQUENNALE	37
2. 4 LA RIPARTIZIONE DEGLI INVESTIMENTI NEL QUINQUENNIO 1980-1984	38
2. 5 L'IMPEGNO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL PERIODO DEL PIANO TRIENNALE	38
2. 6 GLI INVESTIMENTI NELLE PRODUZIONI DI BASE	39
2. 6. 1 <i>Le fonti di energia</i>	39
2. 6. 2 <i>La siderurgia e le altre metallurgie</i>	40
2. 6. 3 <i>La chimica</i>	41
2. 7 LE PRODUZIONI NON DI BASE	42
2. 7. 1 <i>La meccanica</i>	42
2. 7. 2 <i>L'elettronica</i>	43
2. 7. 3 <i>I cantieri navali</i>	43
2. 7. 4 <i>Il tessile</i>	44
2. 7. 5 <i>L'alimentare</i>	44
2. 7. 6 <i>Le attività varie</i>	45
2. 8 I SERVIZI	45
2. 8. 1 <i>Le telecomunicazioni</i>	45
2. 8. 2 <i>Le costruzioni</i>	46
2. 8. 3 <i>I trasporti aerei e marittimi</i>	46
2. 8. 4 <i>Il settore radiotelevisivo</i>	46
2. 8. 5 <i>Le attività varie</i>	46

	<i>Pag.</i>
3. OCCUPAZIONE E PROBLEMI DEL LAVORO	64
3. 1 L'OCCUPAZIONE	64
3. 1. 1 <i>L'andamento dell'occupazione nel 1979</i>	64
3. 1. 2 <i>Le previsioni per il 1980</i>	65
3. 1. 3 <i>Le previsioni per gli anni successivi</i>	65
3. 1. 4 <i>La distribuzione settoriale</i>	66
3. 1. 5 <i>L'andamento dell'occupazione nei singoli Enti</i>	67
3. 2 PROBLEMI DEL LAVORO	67
3. 2. 1 <i>I rapporti con gli organi rappresentativi dei lavoratori</i>	67
3. 2. 2 <i>La partecipazione dei sindacati alla elaborazione della politica dell'occupazione</i>	68
3. 3 LA FORMAZIONE	69
4. ASPETTI ECONOMICO - FINANZIARI	76
4. 1 L'ANDAMENTO COMPLESSIVO	76
4. 2 L'ANDAMENTO PER ENTE	77
4. 2. 1 <i>L'IRI</i>	77
4. 2. 2 <i>L'ENI</i>	79
4. 2. 3 <i>L'EFIM</i>	80

PAGINA BIANCA

1. IL RUOLO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NELLO SVILUPPO INDUSTRIALE ITALIANO

1.1. PECULIARITÀ DEL SISTEMA

Da tempo ormai, nel dibattito politico ed economico attorno ai grandi problemi dell'economia italiana un argomento ricorrente è costituito dal ruolo che il sistema delle Partecipazioni Statali svolge nello sviluppo dell'economia nazionale (con particolare riguardo a quello dell'industria).

Non v'è dubbio che l'esame del sistema delle imprese a partecipazione statale in Italia debba fondarsi innanzitutto sulla struttura che il sistema ha assunto come risultato delle vicende politiche che hanno contrassegnato la storia di questi anni.

1.1.1. *La grande dimensione*

La prima fra le peculiarità del sistema delle partecipazioni statali è data dalla dimensione delle imprese (società) che lo compongono. Per quanto i dipendenti delle imprese a partecipazione statale non rappresentino che il 7 per cento della forza lavoro occupata nell'industria, la quota dell'occupazione riferibile alle imprese controllate dallo Stato sale al 35 per cento, se si considerano solo le 900 imprese più grandi, e ad oltre il 40 per cento nel caso delle prime 50 imprese italiane. Fra queste ultime, in particolare, le imprese controllate dallo Stato risultano essere 21, mentre in altre 5 il capitale pubblico è presente per quote rilevanti. La grande dimensione di impresa, dunque, coincide in buona misura, in Italia, con l'impresa a partecipazione statale, e ciò accade in un sistema industriale nel quale il grado complessivo di concentrazione è fra i più bassi dei paesi industrializzati.

Mette appena conto ricordare le funzioni insostituibili che le imprese di grandi dimensioni svolgono nel sistema industriale. Esse, in aggiunta allo sfruttamento delle economie di scala con gli usuali effetti sui costi di produzione, influiscono positivamente sulle esportazioni (e, quindi, sull'equilibrio della bilancia commerciale), sulle attività di innovazione, sulla partecipazione attiva al processo di internazionalizzazione dei mercati. Le imprese a partecipazione statale, nonostante la presenza tra loro di imprese destinate ad operare esclusivamente, o quasi, sul mercato nazionale, esportano mediamente il 30 per cento del loro fatturato. Le spese per la ricerca e l'innovazione, concentrate in settori vitali come l'energia e le telecomunicazioni, per il solo 1981 ammontano a 345 miliardi di lire. La spinta a darsi un'organizzazione produttiva che influisca sull'approvvigionamento delle materie prime indispensabili all'attività industriale del paese, si va estendendo dal campo petrolifero, dei metalli ferrosi e del coke, a quello dei minerali non ferrosi e del carbone da vapore.

Le grandi imprese danno poi luogo ad effetti esterni che, seppure molto più difficilmente misurabili, non sono di minore importanza di quelli interni. La presenza di grandi imprese influenza il sistema delle piccole e medie imprese attraverso la diffusione delle innovazioni, la messa a disposizione, diretta ed indiretta, di strutture di commercializzazione all'estero, la formazione di quadri tecnici e dirigenziali, la nascita di nuova imprenditorialità, e così via. Il rapporto fra grande impresa e struttura industriale complessiva risulta dunque da innumerevoli legami, spesso molto intrecciati e non immediatamente rilevabili, che riguardano non solo la reciproca fornitura di beni e/o servizi a prezzi vicendevolmente convenienti, ma l'attiva diffusione di elementi di quella che con termine sintetico viene chiamata « cultura industriale », frequentemente assimilati per vera e propria « imitazione ».

Un modello di sviluppo industriale che prescindendo dalle funzioni della grande impresa non è neppure immaginabile. Ma non vi è dubbio che le rigidità intrinseche ai modelli organizzativi della grande impresa male si conciliano con l'instabilità del quadro economico che ha caratterizzato la seconda metà degli anni '70 e caratterizzerà con molta probabilità ancora gli anni a venire. Le grandi imprese, nelle quali le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno una maggiore presenza e un elevato potere contrattuale e per le quali il mondo politico ha una speciale attenzione, si trovano di necessità ad assumere un ruolo sociale di tutela dei livelli occupazionali, che si traduce in forti vincoli alla mobilità esterna e interna del lavoro. Se la rigidità è dunque la caratteristica strutturalmente debole della grande dimensione, il fenomeno ha mostrato una più accentuata intensità nel caso italiano relativamente al resto dei paesi industrializzati e, nel sistema delle partecipazioni statali, relativamente al mondo delle grandi imprese italiane. Ciò è apparso particolarmente evidente negli anni '70. L'incepparsi del processo di sviluppo ha provocato sommovimenti della struttura industriale che si sono riflessi sulle grandi imprese e in particolare su quelle appartenenti al sistema delle partecipazioni statali. I costi di produzione di molti fra i grandi impianti realizzati dalle partecipazioni statali, che sarebbero fra i più bassi del mondo se riferiti a condizioni di normalità di utilizzo, sono cresciuti in modo elevato, provocando — vista la necessità per le imprese di restare sul mercato in termini competitivi — notevoli deficit di esercizio.

Molte grandi imprese, specie in Italia, sono in crisi; le vie d'uscita non possono essere individuate però nella piccola dimensione, ma, piuttosto, attraverso un'analisi attenta delle modificazioni che subisce la realtà economico-sociale, in un assetto che perda di rigidità attraverso l'uso dei sistemi informativi. Ci si intende riferire, a titolo esemplificativo, ai temi:

a) delle relazioni industriali, rese certo più complesse dalla grande dimensione, ma riconducibili a razionalità se le parti sociali (imprenditori e sindacati) accettano di muoversi, nell'ambito delle rispettive sfere di responsabilità, sulla base di comuni valutazioni dei costi e benefici per entrambe le parti in causa;

TABELLA N. 1.

OCCUPAZIONE DIPENDENTE AL 31 DICEMBRE 1979

	Totale Italia	PP. SS.			PP. SS.	
		Totale	Eestero	Italia	Totale	Italia
Industria:						
Prodotti energetici	187,8	51,7	17,4	34,3	27,5	18,3
Produzione e trasformazione industriale	4.883,3	435,9	15,1	420,8	8,9	8,6
Costruzioni e opere pubbliche	1.440,9	31,0	4,0	27,0	2,2	1,9
Totale	6.512,0	518,6	36,5	482,1	8,0	7,4
Servizi:						
Credito e assicurazioni	314,0	61,1	0,5	60,6	19,5	19,3
Altri servizi destinabili alla vendita	3.311,1	132,5	—	132,5	4,0	4,0
Totale	3.625,1	193,6	0,5	193,1	5,3	5,3
Complesso	10.137,1	712,2	37,0	675,2	7,0	6,7

b) dell'aggiornamento delle strutture organizzative in base alle esigenze di decentramento produttivo e di marketing;

c) delle soglie critiche di economia di scala che devono essere perseguite per assicurare adeguati livelli di R e S e, quindi, di innovazione;

d) della opportunità (o necessità) di perseguire linee di multinazionalizzazione.

1.1.2. *La specializzazione settoriale*

La seconda specificità del sistema delle partecipazioni statali si rileva dall'esame della composizione settoriale delle attività produttive.

La tabella che segue mette in evidenza la forte presenza delle partecipazioni statali nei settori di base, ad alta intensità di capitale e con una struttura di costi conseguentemente assai rigida. In alcuni di questi settori (in particolare la siderurgia, la chimica, le attività minero-metallurgiche, le costruzioni navali) si sono verificati fenomeni di crisi aventi prevalentemente origine nel sovradimensionamento a livello mondiale delle capacità produttive. In altri settori, come quello delle fonti di energia, in cui i mutamenti nel mercato mondiale del greggio hanno comportato sia un appesantimento finanziario (la dimensione della massa circolante è cresciuta con l'aumento dei prezzi del greggio e con l'aumento del carico di approvvigionamento in seguito alla crisi dei cosiddetti « indipendenti »), sia uno spostamento degli investimenti verso settori nuovi, anch'essi ad alta intensità di capitale (liquefazione del carbone, ad esempio), si sono create condizioni di onerosità eccezionali. In altri settori, come quello tessile, si è allargata una crisi, peraltro preesistente, in seguito alla forte competitività di produzioni provenienti da aree prescelte da investimenti transnazionali.

La specializzazione settoriale, che nella maggioranza dei casi è assolutamente fondamentale per assicurare produzioni di base allo sviluppo dell'industria nazionale, per molteplici ragioni non premia le imprese del sistema delle partecipazioni statali che trovano spesso la propria origine storica proprio in quei settori.

TABELLA N. 2.

IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE INCLUSE NEL GRUPPO
DELLE MAGGIORI 10 SOCIETÀ ITALIANE PER FATTURATO NEI
SETTORI SOTTOINDICATI (NUMERO E % SUL FATTURATO)

SETTORE	1978	1978
—	—	—
Alimentare	2	21,1
Cantieristico	10	100,0
Cartario (a)	2	21,7
Chimico	1	16,7
Costruzioni	3	27,3
Grafico Editoriale	2	17,9
Elettromeccanico	2	15,3
Farmaceutico	—	—
Gomma e cavi	1	2,3
Impiantistica	6	74,3
Prodotti per edilizia	3	25,0
Meccanico	5	22,9
Metallurgico	6	80,8
Petrolifero	2	53,9
Servizi Pubblici (b)	8	96,8
Tessile	1	6,6
Trasporti	6	70,6

(a) Cedute nel 1979.

(b) Comprende società concessionarie telefoniche, radiofoniche, autostradali e di trasporto e distribuzione gas.

Fonte: Mediobanca.

1.1.3. *L'orientamento meridionalista.*

La terza specificità del sistema delle partecipazioni statali è costituito dall'impegno nel contribuire alla soluzione di uno dei maggiori problemi della economia italiana: lo sviluppo del Mezzogiorno. A conferma di ciò basti ricordare che l'IRI ha contribuito agli investimenti destinati al Mezzogiorno dalle aziende pubbliche e private, nel decennio 1970-1979, per un ammontare pari al 25 per cento del totale. L'ENI ha ubicato nel Sud la parte prevalente dei suoi investimenti nella chimica, mentre per quelli delle fonti di energia è stato condizionato dalle prospettive reali di ritrovamenti. È noto infine che, per quanto concerne l'EFIM, la quota prevalente dei suoi investimenti - pari mediamente al 65 per cento - è riservato alle iniziative nel Meridione.

Si deve infine rilevare che a partire dal 1961, gli unici due impianti con oltre 10.000 addetti realizzati nel Sud appartengono al gruppo IRI (Italsider-Taranto e Alfasud-Pomigliano); dei sei impianti con oltre 4.000 addetti, 5 fanno capo all'IRI e uno all'ENI; dei 19 impianti con 2.000 addetti e oltre, 8 sono dell'IRI, 2 dell'ENI e 1 dell'EFIM, mentre i rimanenti sono dei privati.

Non c'è dubbio che lo sviluppo del Mezzogiorno, quale risulta dai dati ufficiali e soprattutto dai dati desunti da indicatori significativi quali il consumo di energia elettrica per usi non domestici, è consistentemente dovuto allo sforzo delle partecipazioni statali, nonostante le difficoltà obiettive ancora oggi riscontrabili nell'area per quanto riguarda l'attività industriale.

1.1.4. *Considerazioni conclusive.*

La combinazione dei tre caratteri di sintesi del sistema delle partecipazioni statali spiega in buona parte i fenomeni di crisi che ne hanno percorso e ne percorrono alcuni segmenti. Ciò evidentemente non deve essere assunto come una giustificazione di risultati insoddisfacenti, ma deve costituire la base per una rimediazione dell'esperienza passata e per l'individuazione delle linee portanti dello sviluppo futuro.

1.2. LINEE GUIDA DEL FUTURO SVILUPPO DEL SISTEMA.

1.2.1. *Una suddivisione strategica degli investimenti.*

È una valutazione acquisita che a partire dalla metà degli anni '70 la problematica dell'intera industria italiana e, quindi, anche delle partecipazioni statali si pone in maniera diversa rispetto al precedente quarto di secolo.

Negli anni '50 e '60 si trattava di creare la struttura industriale e le infrastrutture che caratterizzano un grande paese avanzato trasformatore e di coinvolgere in quest'opera la parte meno sviluppata del paese. La si è ottenuta attraverso lo sviluppo della side-

rurgia, della petrolchimica, della rete metanifera, dei servizi di telecomunicazioni, della rete autostradale.

Ciò è stato altresì compiuto, è bene rilevarlo, in un contesto di bassi costi energetici, di scarsi vincoli per quanto riguarda il reperimento delle materie prime, di relativa stabilità monetaria e di un dollaro apprezzato, con i favorevoli riflessi sulla continuazione delle tendenze in atto di sviluppo economico, di collocazione delle produzioni sul mercato estero e correlativamente di individuazione e finanziamento degli investimenti. La crisi energetica del 1973 ha messo in drammatica evidenza un cambiamento di quadro, di cui, peraltro, già da qualche tempo si avevano segni premonitori, sempre più preoccupanti.

Come ampiamente illustrato nella precedente Relazione Programmatica, la crisi colse le partecipazioni statali in una fase, estremamente delicata di realizzazione di alcuni grandi investimenti finanziati in larga parte con l'indebitamento e destinati ad ampliare le capacità produttive in relazione a ipotesi di sviluppo che, specie per fattori esterni, non corrispondevano più alla realtà.

Lo squilibrio determinatosi tra mezzi propri e di terzi e lo ulteriore differimento della redditività, dovuto alla più lenta crescita del mercato, sono alla base delle attuali difficoltà delle partecipazioni statali. Ma tale situazione riflette altresì, più in generale, la crisi della programmazione economica nazionale in quegli anni, di cui una manifestazione è l'assunzione di impegni di investimento per le partecipazioni statali senza la fornitura della copertura finanziaria adeguata a garantire gestioni in equilibrio.

Oggi ci si deve misurare con la necessità di dare equilibrio, solidità e prospettive a molte gestioni aziendali delle partecipazioni statali. Tale obiettivo è però inscindibile da quello della individuazione degli indirizzi di fondo che devono caratterizzare le imprese a partecipazione statale nel loro insieme ed essi, a loro volta, vanno inquadrati nella più generale evoluzione, prevedibile e desiderabile del sistema economico italiano: in altri termini apparirebbe scorretta un'impostazione basata sui due tempi, il primo del riequilibrio e il secondo del rilancio (mediante la riqualificazione) del sistema, anche se la rilevanza del problema finanziario è del tutto evidente.

Ciò premesso, la realtà delle partecipazioni statali, quale si è venuta formando nei trascorsi decenni; la situazione economica e sociale italiana; l'appartenenza alla Comunità Europea e il contesto competitivo internazionale, inducono a rilevare l'accresciuta delicatezza della tematica sul ruolo specifico delle partecipazioni statali. Si tratta di una tematica, per un verso, permanentemente riproposta dalla dipendenza — seppure indiretta e mediata — di questo sistema di imprese dallo Stato e, per altro verso, non affrontabile attraverso un mero processo di restaurazione dei « caratteri originali » mantenuti ancora negli anni '50 e '60. Ma va altresì detto — non certo per sottrarsi a responsabilità — che è una tematica non superabile se non nel quadro della definizione di una politica economica e industriale (e della funzionalità e coerenza degli istituti chiamati a realizzarla) che investa tutti i soggetti pubblici e pri-

vati: nel quadro, insomma, di coerenti linee di programmazione nazionale (e per certi settori, comunitaria) per gli anni '80. Nondimeno è necessario sin d'ora individuare alcune *guide lines* per il sistema a partecipazione statale, onde evitare che agli enti di gestione manchi il riferimento costituito dalle valutazioni e dalle indicazioni dell'autorità politica di tutela e di indirizzo.

Settori prioritari.

Nell'orizzonte di medio-lungo termine lo schema di programma economico del Governo individua fra i settori di intervento prioritario quelli dell'energia, delle telecomunicazioni e l'agro-alimentare. Nei primi due settori la presenza delle partecipazioni statali è determinante. Gli investimenti ad essi destinati rappresentano mediamente oltre il 60 per cento degli investimenti complessivi delle partecipazioni statali. Il sistema è quindi chiamato ad un ingente impegno di cui il presente programma quinquennale già espone alcune linee portanti. È opportuno notare, per questi settori prioritari, due aspetti: 1) l'importanza della formula delle partecipazioni statali — attività svolte mediante lo strumento della società per azioni in attuazione di indirizzi (o direttive) dell'autorità politica — al fine di una esecuzione efficiente dei programmi; 2) la gestione integrata che, nel rispetto delle autonomie aziendali, gli enti di gestione possono assicurare alle attività manifatturiere, di servizi e commerciali coinvolte nei programmi.

Per quanto riguarda l'energia, negli anni '80 l'economia del nostro Paese deve riuscire a diversificare il tipo e l'origine delle fonti energetiche. Il petrolio rimarrà elemento indispensabile della copertura del nostro fabbisogno energetico ancora per parecchi anni; tuttavia, al fine di ridurre l'incidenza, esso dovrà essere sostituito per quote consistenti dal metano negli impieghi energetici della industria e dal carbone per la produzione di energia elettrica. Il ricorso al carbone, per la produzione di metanolo, e all'alcool dovrà fornire una componente sempre più importante per la produzione del carburante destinato principalmente agli autoveicoli. L'espansione dell'impiego della geotermia e dell'energia solare dovrà fornire un completamento crescente alla produzione di calore. Nell'approvvigionamento di petrolio, metano, carbone, alcool dovrà essere prevalente l'orientamento verso la differenziazione delle fonti e la compartecipazione allo sfruttamento dei giacimenti. Queste linee sono in gran parte contenute nel programma dell'ENI, che dovrà negli anni futuri riconsiderare il peso della sua presenza per la produzione di energia rinnovabile. Il gasdotto dall'Algeria, per citare un progetto in fase di avanzata realizzazione, fornirà al Mezzogiorno una risorsa energetica che deve trovare un impiego pari al suo valore strategico. Il completamento dell'impianto di liquefazione del carbone del Sulcis sarà, negli anni più prossimi, un passo di grande importanza nell'acquisizione di una tecnologia d'avanguardia. La partecipazione dell'ENI all'approvvigionamento di carbone da vapore riconfermerà la funzione dell'Ente nel campo specifico della sua attività. Questo programma dovrà, nei prossimi anni, essere inte-

grato — come accennato — sulla base delle esperienze in corso anche per quanto riguarda l'energia rinnovabile.

Le telecomunicazioni rappresentano un servizio di grandissime potenzialità innovative. L'uso della rete telefonica come rete di trasporto di servizi molteplici (telematica) apre vasti orizzonti operativi. Giova ricordare che l'effetto di ricaduta sull'intera economia (anzi, sui modi di organizzarsi e di operare dell'intera società) della espansione (in tutti i sensi) delle telecomunicazioni comincia ad essere valutata non solo in termini qualitativi, ma anche per i riflessi che ha sul piano produttivo, per quanto riguarda la trasformazione dell'organizzazione della produzione e l'espansione di processi produttivi ad alta tecnologia.

Nel recente passato si è avuto, in Italia, un grande sviluppo delle telecomunicazioni, che ha consentito di portare il nostro paese, in questo campo, agli elevati *standards* raggiunti dagli altri paesi industrializzati. È chiaro che il settore non può rallentare il suo sviluppo o addirittura arretrare rispetto ai livelli raggiunti, se non a rischio di provocare l'emarginazione dell'economia italiana ed il suo inserimento fra le economie tecnologicamente dipendenti. Il programma dell'IRI dà giustamente un'importanza decisiva a questo settore. Esso comporta un grande impegno finanziario che, tuttavia, serve soprattutto al recupero, rispetto al passato recente, dell'indispensabile flusso d'investimenti. Non c'è dubbio che la progressiva realizzazione dell'ammontare d'investimento previsto in 4.000 miliardi comporterà una maggiore selettività di obiettivi nei prossimi anni, nel senso di un allargamento verso tecnologie e produzioni nuove.

La dipendenza del nostro Paese dalle importazioni di prodotti agro-alimentari (nel 1979 le importazioni sono arrivate alla cifra *record* di 9.667 miliardi, di cui l'importazione di carne rappresenta il 28,4 per cento) aggrava sensibilmente la sua posizione nei riguardi dell'estero. Se è vero che l'economia italiana si è strutturata, negli ultimi due anni, in modo da poter subire una riconversione che riduca sostanzialmente la dipendenza dall'estero, è anche vero che ci sono grandissimi margini per operazioni di sostituzione (parziale o integrale) delle importazioni. La trasformazione industriale di prodotti agricoli è un campo ancora in gran parte da valorizzare. Attualmente la presenza delle partecipazioni statali è limitata e lo sforzo d'investimento non superiore alla sua presenza. Tuttavia, nel prossimo futuro esso dovrà ampliarsi con effetti rilevanti sulla stessa organizzazione del settore. L'utilizzazione delle tecnologie dell'acquacultura per la produzione di proteine animali su larga scala è un campo che già oggi si apre alle partecipazioni statali. La ricerca di modi nuovi di preparazione e conservazione dei prodotti agricoli (per esempio, della carne) può fornire ancora grandi prospettive di mercato anche alle imprese a partecipazione statale. L'intervento delle imprese a partecipazione statale nella trasformazione industriale del prodotto e nella commercializzazione deve diventare la base di una concezione dei rapporti con i Paesi produttori che trovi una compensazione attraverso l'esportazione delle nostre tecnologie e dei nostri prodotti industriali.

Settori di base.

Le partecipazioni statali devono continuare a svolgere un compito importante nella produzione di base, nei settori della siderurgia, della metallurgia dei non ferrosi, della chimica (circa il 23 per cento degli investimenti globali delle partecipazioni statali). Si tratta di settori che, seppure investiti dagli effetti delle trasformazioni intervenute ed in corso del quadro energetico e della divisione internazionale del lavoro, presentano una permanente importanza negli assetti produttivi dei paesi industrializzati; da parte di questi ultimi non è stato infatti messo in discussione il mantenimento o meno di questi settori, ma piuttosto le condizioni necessarie per una gestione in equilibrio.

Un sistema industriale avanzato di dimensioni relativamente grandi, quale quello italiano, deve infatti garantirsi la sicurezza della fornitura dei manufatti di base e dei semilavorati da utilizzare nella propria attività trasformatrice. Inoltre, è di tutta evidenza l'importanza di tali beni ai fini di quella più alta qualificazione che il nostro sistema richiederà negli anni a venire, appena si consideri la possibilità di specializzazione produttiva che questi settori offrono (dagli acciai speciali alla metallurgia e alla chimica più avanzata) e l'enorme patrimonio di tecnica impiantistica e di conoscenza dei mercati esteri che essi hanno generato e continuano a generare.

Settori manifatturieri « sistemici ».

Nel panorama industriale degli anni '80 hanno particolare importanza alcuni settori in cui la presenza delle partecipazioni statali, in fase di riorganizzazione, è certamente significativa. Si tratta del settore elettromeccanico nucleare, del settore dei mezzi di trasporto (trainante e trainato), dell'aeronautica, della stessa automotoristica.

L'elettromeccanica pesante, in cui le partecipazioni statali sono presenti con il Raggruppamento Ansaldo, costituisce il centro della fornitura di impianti per la costruzione di centrali elettro-nucleari. L'elettromeccanica leggera e l'industria delle « casse » (come sono definiti in gergo i vagoni), in cui sono presenti un altro raggruppamento Ansaldo e la Breda Ferroviaria, sono due comparti in grado di sopperire ad una quota rilevante della domanda nazionale e di presentarsi con successo sul mercato estero. L'industria dei veicoli ad ala fissa e quella dei veicoli ad ala rotante (in cui operano rispettivamente l'Aeritalia e la Agusta) costituisce un fattore importante del progresso tecnologico nel mondo e nel nostro paese. Lo stesso settore automobilistico trova occasione di rilancio e un nuovo ruolo nella modifica delle caratteristiche tecniche dei motori e degli apparati dei veicoli: il risanamento dell'Alfa Romeo, da realizzare anche attraverso forme di associazione con produttori esteri, prelude alla piena valorizzazione delle esperienze di alta qualificazione tecnica di queste imprese.

Settori manifatturieri « componentistici ».

Le partecipazioni statali sono significativamente presenti in settori a prevalente carattere componentistico, quali l'elettronica, la meccanica strumentale, la meccanica di precisione. Tali settori forniscono *inputs* ad altre attività industriali e devono, quindi, sottostare rigidamente alle regole della concorrenza, fortemente riacutizzatasi anche per effetto dei processi di transnazionalizzazione della produzione. La ricerca delle forme organizzative atte a conferire la maggiore efficienza competitiva a questi settori è uno dei problemi all'attenzione delle imprese a partecipazione statale in essi operanti data la funzione strategica del controllo delle relative produzioni.

1.2.2. Una ripartizione in base alla destinazione.

La ripartizione riguarda i soli settori manifatturieri, essendosi ritenuto di non includervi quelli dei servizi, in quanto non rientrano nella normativa della legge 675 sulla ristrutturazione industriale.

È altresì opportuno richiamare quanto si è già detto nella precedente Relazione Programmatica sulla differenza fra il totale degli investimenti oggetto della ripartizione per tipo di intervento e gli investimenti complessivi per il quinquennio. Tale differenza è dovuta alla impossibilità di classificare, secondo i raggruppamenti oggetto della ripartizione, la maggior parte degli investimenti nelle fonti di energia che, per loro natura, non consentono classificazioni rigide, nonché alcuni investimenti di minore entità appartenenti ad altri settori.

Un'analisi aggregata.

Nonostante si siano esclusi, come si è già detto sopra, i servizi, fra i quali figurano le telecomunicazioni, i cui interventi si concentrano strutturalmente nel raggruppamento degli ampliamenti ed ammodernamenti, la maggior percentuale degli investimenti complessivi delle partecipazioni statali, con il 42 per cento, viene destinata a questo aggregato. Ciò riconferma quanto già richiamato in precedenti Relazioni, e cioè che il solo mantenere in stato di efficienza un apparato industriale, al fine di accrescerne gli *standards* competitivi, assorbe una quota di investimenti molto rilevante, valutabile annualmente in non meno del 10 per cento del valore delle immobilizzazioni tecniche. Giova rilevare che una così elevata percentuale destinata ad un aggregato di iniziative che comprende anche gli ampliamenti, si spiega, in una fase caratterizzata, sul piano industriale, da capacità inutilizzate, con il fatto che gli ampliamenti stessi riguardano, in prevalenza, esigenze di riequilibrio dimensionale, secondo le più recenti innovazioni tecnologiche, della capacità produttiva degli impianti, al fine di conseguirvi la maggiore economicità gestionale attraverso il contenimento dei costi.

Al raggruppamento della ristrutturazione e riconversione, più direttamente interessato alla normativa della citata legge n. 675, è

attribuita una quota d'investimento pari al 31 per cento. Anche gli investimenti di questo raggruppamento riguardano l'efficienza del sistema e non la sua espansione, ancorché sia evidente che il recupero di adeguati livelli di efficienza è il presupposto di uno sviluppo reale.

Al raggruppamento delle nuove iniziative viene riservato il 27 per cento degli investimenti con un'apprezzabile ripresa rispetto all'andamento del quinquennio 1979-1983. Ciò conferma la continua ricerca di motivazioni operative che consentano alle partecipazioni statali di intensificare il loro impegno nel Mezzogiorno, nel quale le stesse nuove iniziative sono soprattutto localizzate.

Un'analisi settoriale.

Nella siderurgia, la somma più elevata (oltre 2.000 miliardi) viene attribuita alle iniziative di ristrutturazione e riconversione, con un forte aumento anche in termini reali rispetto ai 1.100 miliardi - a valori monetari di fine 1978 - riguardanti il quinquennio 1979-1983. L'ultimo aggiornamento ha portato ad inserire nei programmi di ristrutturazione il progetto per il centro di Bagnoli, il che spiega il rilevante incremento dei menzionati investimenti.

Per quanto concerne gli ampliamenti e gli ammodernamenti, viene indicato un ammontare di poco inferiore ai 1.500 miliardi, che è certo ragguardevole, ma che segna una netta flessione, specie in termini reali rispetto ai 1.770 previsti nella precedente Relazione programmatica; flessione che è dovuta al completamento e allo stato di avanzamento di interventi predisposti per il raggruppamento in esame.

Nelle nuove iniziative, infine, gli investimenti in programma segnano, con oltre 400 miliardi, un apprezzabile incremento rispetto a quelli indicati lo scorso anno. Vi ha contribuito soprattutto il progetto per i nuovi impianti di laminazione a freddo e zincatura, localizzati a Gioia Tauro in connessione alla necessità di recupero dei posti di lavoro che si sarebbero creati con la realizzazione del 5° centro siderurgico.

Per quanto concerne il comparto dell'alluminio, il più elevato ammontare, 946 miliardi di lire, è concentrato nelle nuove iniziative ed è assorbito quasi integralmente dall'aumento della capacità dello stabilimento per la produzione di allumina ubicato in Sardegna. A stretto rigore si tratterebbe di un ampliamento, ma poiché non si configura come un'operazione di riassetto impiantistico, ma come progetto di sviluppo, i relativi investimenti sono stati classificati fra le somme destinate alle nuove iniziative.

Al raggruppamento degli ampliamenti ed ammodernamenti vengono attribuiti, nel comparto dell'alluminio, 123 miliardi e 260 a quello delle ristrutturazioni e riconversioni, nel quale rientra il programmato intervento riguardante l'impianto, ormai obsoleto, di Porto Marghera.

Nelle altre attività minero-metallurgiche - confluite nell'ENI in seguito allo scioglimento dell'EGAM - in gran parte interessanti la Sardegna, i maggiori investimenti (486 miliardi) riguardano le ri-

strutturazioni e riconversioni, mentre solo 96 miliardi sono destinati agli ampliamenti e ammodernamenti e nessuna somma alle nuove iniziative. C'è da rilevare però che per oltre 300 miliardi non è stato possibile definire una precisa destinazione, potendo rientrare le iniziative cui sono destinate in più di un aggregato.

Nel cemento gli investimenti concernono solo ampliamenti ed ammodernamenti.

Nella meccanica essi interessano prevalentemente quest'ultimo raggruppamento - 2.426 miliardi, di cui poco meno di 2.000 relativi all'IRI - essendosi destinati agli altri due rispettivamente 255 e 450 miliardi. L'elevata quota riservata agli ampliamenti ed ammodernamenti risponde all'esigenza di conseguire anche attraverso opportuni adeguamenti delle dimensioni impiantistiche ed il potenziamento tecnico, il risanamento economico del settore.

Va peraltro sottolineato che l'opera di risanamento, iniziata da qualche tempo, sta dando, in alcune attività del settore, apprezzabili risultati.

Per quanto concerne l'elettronica sono rilevanti gli investimenti relativi al raggruppamento delle ristrutturazioni e riconversioni, con 225 miliardi. Il che si spiega con la situazione del settore impegnato a darsi un assetto produttivo più articolato e meno dipendente dalle forniture di apparati per telecomunicazioni; al riguardo sono in corso i necessari approfondimenti anche per quanto concerne i possibili assetti istituzionali. Agli ampliamenti e ammodernamenti, che rientrano nel contesto dell'impegno di ristrutturazione, rispetto al momento che sta attraversando il settore ed alle prospettive che ad esso si aprono, sono attribuiti 185 miliardi.

Anche nella cantieristica nessuna nuova iniziativa e i limitati investimenti riguardano per 90 miliardi l'aggregato degli ampliamenti ed ammodernamenti e per circa 100 la ristrutturazione e riconversione. Le condizioni del settore hanno consentito del resto di predisporre solo programmi intesi a contenere le perdite.

Relativamente alle fonti d'energia, la somma di gran lunga prevalente, fra quelle degli investimenti che hanno consentito una classificazione per destinazione, riguarda le nuove iniziative: 1.643 miliardi contro 400 e 480 miliardi rispettivamente negli altri due aggregati. In questo settore le nuove iniziative sono una caratteristica operativa e ciò spiega l'elevato ammontare ad esse destinato che riguarda, in particolare, la ricerca degli idrocarburi, il comparto del carbone ed il trasporto per condotta del gas naturale.

Nella chimica la maggiore quota è concentrata nel primo raggruppamento (oltre 500 miliardi); al secondo sono attribuiti 264 miliardi, mentre gli investimenti nelle nuove iniziative sono piuttosto limitati. Ciò coerentemente con la fase di profondo riassetto che caratterizza il settore.

Nell'industria tessile gli investimenti classificati sono di una entità modesta e riguardano, per circa 7 miliardi, ristrutturazioni e riconversioni.

Nell'agro-alimentare le nuove iniziative e gli ampliamenti ed ammodernamenti assorbono rispettivamente 203 e 236 miliardi, ma

alle prime l'apporto è dato quasi esclusivamente dall'EFIM, mentre agli ultimi concorre in prevalenza l'IRI (140 miliardi). Ciò è dovuto alle diverse caratteristiche dell'intervento dei due Enti in questo campo.

Infine, nelle « varie », la somma più rilevante concerne, con 188 miliardi, gli ampliamenti, essendosi riservata a ciascuno degli altri due raggruppamenti quote relativamente modeste. Si deve osservare che il comparto dell'alluminio (cioè lavorazione a valle) partecipa agli indicati 186 miliardi con 106 miliardi.

1.2.3. *La presenza sui mercati esteri.*

Precondizioni.

Un elemento ha caratterizzato gli anni '70 e contraddistinguerà fortemente gli anni del prossimo decennio: la proiezione all'estero delle imprese appartenenti al sistema delle partecipazioni statali. Sia per quanto riguarda l'approvvigionamento di materie prime, sia per ciò che concerne l'interscambio tecnologico, sia, infine, per quello che si riferisce alle esportazioni sempre più le imprese a partecipazione statale considerano i mercati esteri come uno dei campi elettivi della loro azione.

Si tratta, dunque, per le imprese a partecipazione statale, di ottenere condizioni operative pienamente paragonabili a quelle che caratterizzano la concorrenza. Tre obiettivi, tra gli altri, meritano di essere sottolineati:

rafforzamento dell'organizzazione dell'attività commerciale già da tempo avviata;

intensificazione dell'attività di ricerca e sviluppo, sia al fine di accrescere in misura considerevole la capacità di innovazione tecnica, sia al fine di migliorare la già notevole forza di penetrazione sul mercato, specialmente internazionale, dell'attività impiantistica. L'aumento dell'innovazione tecnica è in effetti decisivo per la permanenza sul mercato di molte attività, per esempio quella elettronica (in essa non è ormai più possibile l'esistenza di imprese la cui attività sia basata sulle licenze anziché su una capacità autonoma di progettazione e innovazione; inoltre essendo molti rami dell'elettronica caratterizzati ancora, a causa dell'intenso ritmo di innovazione tecnica, da prezzi cedenti in termini reali, solo le imprese in grado di stare sulla frontiera della tecnica per una serie significativa di prodotti, anziché affidarsi prevalentemente ad una ricerca di inseguimento, possono prospettarsi durature gestioni di reddito), quella automobilistica (dove è evidente l'importanza che gioca il rinnovo nel ridare una spinta consistente alla domanda, ma dove è anche evidente che il rinnovo dipende essenzialmente dalla trasformazione delle caratteristiche dell'auto, così che il minore costo d'esercizio - a prezzi relativi del carburante crescenti, in prospettiva - giustifichi non solo il maggior costo di

capitale, ma anche una quota di perdita sul veicolo sostituito), quella elettromeccaniconucleare (per la quale, sia che si vada ad un maggiore utilizzo del carbone, sia che si superino gli ostacoli per il nucleare, si pone il traguardo di garantire efficacemente la popolazione da ogni tipo di inquinamento). L'ulteriore rafforzamento dell'attività impiantistica, intesa in senso lato, mediante anche una razionalizzazione organizzativa e un'adeguata strumentazione operativa sul piano finanziario, si pone poi come condizione per garantire, non tanto una nostra presenza sul mercato dell'*engineering* (che è già forte, anche se subisce i contraccolpi della crisi degli investimenti nei paesi terzi), quanto il vero « canale » per la penetrazione sui mercati esteri della produzione di macchinari e impianti italiani. La necessità di far avanzare continuamente il *Know how* in campo industriale (nel senso più lato del termine) corrisponde al dato di fatto che nei paesi terzi in questi trent'anni sono stati compiuti passi importanti nell'acquisizione delle tecnologie, per cui essi sono ormai in grado di svolgere con le proprie forze molte delle attività che sono state svolte nel passato trentennio dalle società di *engineering* in generale e da quelle di impiantistica in particolare. L'entità delle risorse umane e tecniche che occorre dedicare alla R&S va crescendo, in un contesto in cui la concorrenza internazionale (costituita per di più da grandi gruppi multinazionali) da decenni fruisce di misure governative di sostegno e di promozione o in via indiretta (soprattutto per il tramite delle spese militari) o attraverso diretti stanziamenti di fonti pubbliche, senza contare il beneficio costituito da una formazione tecnica e universitaria e da una rete di centri pubblici di ricerca spesso di *standards* più elevati dei nostri. Occorre dunque prevedere per l'attività di R&S e innanzitutto per i comparti più condizionati dalla innovazione tecnologica, stanziamenti pubblici non episodici, ma finalizzati e programmati in una ottica di medio-lungo periodo;

promozione di modifiche organizzative e collaborazioni con altre imprese nazionali ed estere che diano alle imprese a partecipazione statale dimensioni, articolazione sui mercati internazionali e strutture operative consone alla concorrenza.

Dimensione della componente estera.

Il grado di apertura al commercio internazionale delle economie occidentali (misurato dalla media tra esportazioni e importazioni in percentuale del prodotto nazionale lordo) si è ovunque accresciuto negli ultimi 20 anni: per l'Italia tale percentuale si è raddoppiata, passando dal 12 per cento del 1958 al 24 per cento del 1978, ragione per la quale il nostro paese si è venuto a collocare tra quelli che più debbono tener conto delle variabili del mercato internazionale. L'aumento del « grado di apertura » dell'economia italiana, impone una accurata riflessione che, partendo da una analisi dell'interscambio, miri a verificare l'adeguatezza delle strutture produttive, nella loro componente interna e nei loro

legami con l'estero, e a confrontarsi con gli sviluppi in corso od attesi sui mercati mondiali in tutte le loro componenti: di competitività sui prezzi e di mutamento strutturale (connesso con l'evolversi del cosiddetto « ciclo del prodotto ») della distribuzione internazionale della produzione.

Non è certo necessario richiamare nei minimi dettagli la struttura delle importazioni italiane, pesantemente gravate da una dipendenza dall'estero pressoché totale per prodotti energetici e materie prime. È invece opportuno sottolineare che a tale dipendenza quantitativa si vanno aggiungendo: *a)* una crescente difficoltà nel reperire materie prime sul mercato mondiale e *b)* la crescita dei loro prezzi che tendono ad allinearsi alla dinamica dei prezzi della produzione manifatturiera, corretta verso l'alto per tener conto dell'aumento nel reddito reale dei paesi industrializzati; problemi tutti che spingono le economie avanzate a dotarsi di strumenti operativi atti a diminuire, o almeno ad ammortizzare, l'impatto che proviene dalla dipendenza dall'estero, favorendo forme di accesso diretto alle risorse o accordi internazionali che limitino il ricorso ad operazioni di fornitura sul mercato aperto. È opportuno sottolineare come tali strumenti operativi vanno prevalentemente creandosi sotto il controllo dell'area pubblica, vuoi attraverso accordi diretti tra Stati o tra questi e società operanti sui mercati mondiali, vuoi attraverso aziende di natura privata o pubblica operanti con l'appoggio o il controllo statale.

Un chiaro legame connette i fabbisogni di energia e di materie prime con lo sviluppo dei flussi di esportazione: infatti, anche se la specializzazione delle esportazioni italiane si concentra attualmente su prodotti a tecnologia intermedia ed avviene in strutture aziendali spesso di limitate dimensioni, va ribadito che la competitività di questo tessuto produttivo è in realtà assicurata dalla esistenza — a monte — della grande industria di base — chimica, siderurgia, dei metalli non ferrosi, elettrica — in mancanza della quale le imprese medie e piccole sarebbero direttamente esposte alle oscillazioni di prezzo dei semiprodotto importati e il paese — a guisa di quanto accade nelle economie non ancora sviluppate — sarebbe continuamente esposto alla azione di politiche restrittive delle importazioni per l'operare stringente del vincolo del pareggio dei conti con l'estero. Ed è assai comune osservare anche qui, come sia crescente il numero dei casi in cui la grande industria di base — come già nella prima metà del secolo i trasporti ferroviari e successivamente l'energia elettrica — venga ricondotta in vari modi, da parte degli Stati, nell'ambito della propria influenza, nell'intento di migliorare la competitività e la penetrazione estera delle industrie trasformatrici, stabilizzando nelle quantità e nei prezzi l'offerta dei semiprodotto.

Una terza considerazione si impone, nell'esaminare le strutture produttive del nostro paese in un'ottica di apertura internazionale. La già ricordata qualità « intermedia » dell'esportazione di prodotti manifatturieri dell'Italia costituisce in realtà un punto di debolezza, quando la si confronti con la struttura delle esportazioni dei paesi industriali direttamente concorrenti. Le tecnologie di tali pro-

dotti - tessili, dell'abbigliamento, certe produzioni meccaniche di serie e anche taluni prodotti chimici - sono accessibili in misura crescente da parte dei paesi emergenti del terzo mondo, ed in particolare dei paesi di nuova industrializzazione (soprattutto nell'America Latina e in Estremo Oriente), che sono caratterizzati, a tutt'oggi, da vantaggi concorrenziali molto netti nei confronti dell'Italia, in relazione ad una componente chiave del processo produttivo, rappresentata dal costo del lavoro. Si impone, quindi, nel medio periodo, il problema di mutare la composizione delle nostre esportazioni: il nostro sistema industriale - grandi imprese, pubbliche o private che siano, oggi nel mondo si confrontano con tale problema - deve essere messo in grado di investire in settori ad alto rischio, a redditività differita, con forti investimenti in ricerca e ad alta tecnologia, ove una dimensione puramente nazionale diviene sempre meno sufficiente a sostenere la concorrenza internazionale.

In questo quadro d'assieme è chiamato ad operare il sistema delle partecipazioni statali, i cui tratti si configurano in modo crescente orientati ad affrontare i nodi posti all'economia italiana dalle condizioni proprie dello sviluppo in un sistema industriale aperto. Le condizioni concrete di tale azione si confrontano in prima istanza con la necessità di essere presenti nel contesto internazionale: il processo di sviluppo, nelle tre aree che sono state prima indicate - fonti di energia e materie prime, industrie di base, tecnologie avanzate - si colloca, infatti, per sua stessa natura, in una dimensione ove le interrelazioni internazionali costituiscono un problema che deve necessariamente essere sviluppato. Nei prossimi anni per le partecipazioni statali, accanto al processo di riqualificazione ed incremento dell'export già previsto, per citare i più rilevanti, nei settori dell'ingegneria sistemistica e di progettazione di impianti complessi, dell'elettronica, della dieselistica, dell'aeronautica (ala fissa e rotante), nonché dei mezzi e sistemi di difesa, dovrà dunque accelerarsi il processo di interpenetrazione internazionale.

Partecipazione al processo di multinazionalizzazione.

Conviene peraltro approfondire, in una enumerazione esemplificativa e sicuramente non esauriente, le ragioni del processo di multinazionalizzazione. Esse possono essere fatte risalire sia ai generali mutamenti di struttura di lungo periodo del contesto economico internazionale che ad esigenze di competitività di più breve momento.

Variabile primaria appare la struttura dei mercati internazionali: mercati d'acquisto delle materie prime, del petrolio anzitutto, ove si è già rilevata l'importanza di politiche di interpenetrazione a livello commerciale o statale per aumentare il grado di controllo sulle fonti di produzione, per garantire approvvigionamenti di lungo periodo, per evitare, sia pure in una tendenza crescente dei prezzi nel lungo periodo, le brusche oscillazioni di prezzo che caratterizzano i mercati aperti. L'interscambio internazionale su

questa area non è ovviamente legato unicamente alle strategie di investimento diretto: seppure spesso non è eludibile un apporto di capitali, parziale o totale, in iniziative in altri Paesi, è molto più frequente l'uso di altri sistemi di cooperazione: dalla assistenza tecnologica alla fornitura di brevetti; dall'interscambio di prodotti strategici alla assistenza allo sviluppo economico anche attraverso la cooperazione in progetti infrastrutturali o di formazione professionale.

Più complesse appaiono le variabili che operano sui mercati di vendita dei prodotti: mentre nei Paesi industriali, in conseguenza di accordi tariffari di vasta portata (la Comunità Europea e il GATT ne sono due esempi significativi), si è costituito un sistema di interpenetrazione negoziata che esclude, se non nell'ambito delle clausole di salvaguardia, il ricorso a « guerre doganali », la barriera tariffaria e i divieti di importazione di prodotti finiti costituiscono tuttora la principale arma di difesa verso la penetrazione commerciale di prodotti manifatturieri usata dalle economie in via di sviluppo e dai nuovi Paesi industrializzati. È peraltro chiaro che l'accesso a questi mercati, soprattutto nelle tecnologie intermedie (l'automobile, la dieselistica, il tessile sono aree tipiche di questo scontro) non possono prescindere da localizzazioni territoriali (siano pur esse limitate alle fasi terminali del prodotto), da accordi commerciali di interscambio complessivo, da anticipazioni di finanziamento, da accordi di azione congiunta (*Joint-ventures*), da pagamenti in forma di materie prime o semiprodotto.

Una terza variabile istituzionale, di particolare rilievo per l'Italia, è costituita dalle politiche economiche sovranazionali (in termini di fissazioni di prezzi minimi, di quote di mercato, di aiuti in conto corrente come in conto capitale) poste in essere dalla Comunità Europea e da altre istituzioni a carattere appunto sovranazionale, per quanto con gradi di libertà molto più ampi.

Anche in questo caso l'elemento di interpenetrazione assume la forza di un vincolo strategico a livello aziendale: a titolo di mera esemplificazione si possono ricordare le regole di concorrenza e di libertà di circolazione in sede CEE, le concertazioni in tema di politica industriale per prodotti specifici, la stessa politica agricola comune nei suoi riflessi sulle industrie per la trasformazione alimentare: aree tutte ove l'accordo internazionale, se non proprio l'investimento diretto, diventa strumento indispensabile, non solo in una strategia di penetrazione sul mercato europeo, ma soprattutto in una strategia di difesa delle proprie quote di mercato nazionale.

Forse di più stringente rilevanza immediata appaiono le ragioni della competitività, in una visione delle esigenze di internazionalizzazione delle strategie della grande impresa. Dal lato dei prezzi di vendita, si estende con la apertura delle economie e il progredire dei trasporti, il vincolo della tendenziale unicità di prezzo a livello mondiale, vincolo operante soprattutto nell'area delle tecnologie mature (ma presente anche in settori molto importanti delle tecnologie avanzate di serie), anche se ancora non significativo per alcuni prodotti più caratterizzati per l'avanzamento tecnologico

e per le caratteristiche di sistema. Il problema della competitività viene allora a porsi come una funzione del costo di produzione complessivo. Ed è in questo campo appunto — quella della compressione dei costi complessivi — che il processo di multinazionalizzazione in atto si propone come un modello non più eludibile, di cui bisogna forzatamente tener conto ed al quale bisogna, in ultima analisi, riportarsi. Non è difficile trovare esempi in questa area: dallo spostamento della fase manifatturiera meramente esecutiva, in aree dove il costo del lavoro è basso, che vede i prodotti pesati e venduti sullo stesso mercato, ma fabbricati altrove, a volte in luoghi diversi che confluiscono in una fase di montaggio finale (le cosiddette industrie «runaway»), alla utilizzazione, a livello mondiale, di capacità capillari di commercializzazione sperimentale nei paesi più evoluti, con prodotti — soprattutto di trasformazione alimentare — di valore aggiunto e tecnologia non significanti, all'utilizzo, su base mondiale, di economie di scala già ammortizzate su alcuni mercati, che consente prezzi di vendita che non tengono conto che in minima misura di spese di ricerca e di finanziamento spesso di grande entità, a conquiste di rilevanti quote di mercato rese possibili unicamente in ragione della esistenza di mezzi finanziari paragonabili a quelli che possono essere attivati a livello di stati industriali di media entità.

I fatti di cui si è sinora discorso ripropongono dunque alla grande impresa e alla stessa politica economica italiana, alcuni problemi relativi alle scelte strategiche che, persistendo la crisi energetica, occorre porre in essere o accelerare con un orizzonte che abbraccia sicuramente il prossimo ventennio; scelte le cui premesse — si pensi solo ai campi dell'energia, dell'elettronica e delle telecomunicazioni — debbono essere poste oggi in una visione non certo settoriale, ma che abbracci l'intero sistema anche al di là delle attuali contingenti divisioni operative ed amministrative, e soprattutto senza alcuna subordinazione, ma in parallelo, rispetto alla soluzione contingente di problemi immediati. Ciò nella convinzione che la redditività delle aziende non sarà assicurata dal tamponamento di falle finanziarie di breve periodo, ma soltanto dalla corretta impostazione di una strategia di lungo respiro e di dimensione internazionale.

1.2.4. *Il problema del Mezzogiorno.*

I nuovi termini del problema.

Le partecipazioni statali hanno costituito una componente essenziale del processo di industrializzazione del Mezzogiorno.

Molti fattori, nel corso del tempo, sono venuti modificando i termini in cui si pone il processo di sviluppo del Sud: una quota di sviluppo autonomo indotto dalla estensione di modelli prevalenti nelle altre Regioni italiane, si è sommata agli interventi delle grandi imprese (a partecipazione statale e private) concorrendo al-

la differenziazione, all'interno del territorio del meridione e delle isole, tra zone il cui sviluppo è certamente in linea con la media delle province italiane e zone tuttora fortemente arretrate: è a proposito di queste diseguaglianze che si parla oramai dello sviluppo del Sud come di uno sviluppo a « pelle di leopardo ».

Le modifiche strutturali indotte dalla crisi energetica impongono l'esigenza di ripensare i modi del definitivo decollo del Sud, collegandolo con le più generali esigenze di mutamento dell'intera economia italiana: di qui l'indubbia difficoltà di definire politiche per il sistema delle partecipazioni statali nei confronti del Mezzogiorno negli anni '80, indipendentemente dagli orientamenti generali - per il rinnovo degli strumenti di intervento pubblico nel Sud - nell'ambito dei quali soltanto le strategie aziendali trovano una corretta collocazione.

Esigenza di una indicazione progettuale.

Il dibattito culturale e politico, tuttora molto ampio, non rende agevole per il sistema delle partecipazioni statali l'individuazione di una adeguata articolazione progettuale: va tuttavia colta l'occasione per una riflessione approfondita che, partendo dalle esperienze degli anni '60 - certo non più ripetibili, anzi definitivamente superate per i mutamenti strutturali sopravvenuti nel contesto internazionale - tenti di definire alcune linee di azione nel quadro dei collegamenti istituzionali che si profilano.

La politica degli incentivi.

È opportuno prendere le mosse delle politiche portate avanti nel settore manifatturiero, dove i parametri di cui si commisurano gli incentivi di localizzazione appaiono una variabile chiave. È probabilmente da ascrivere agli incentivi in conto capitale la prevalenza di investimento in attività manifatturiere ad elevato rapporto tra capitale ed occupazione, tenendo anche conto che le partecipazioni statali sono ulteriormente vincolate ad interventi nel Sud collegati a determinate percentuali dell'investimento complessivo. Il tema della modifica del sistema degli incentivi appare meritevole di ulteriori approfondimenti, che dovrebbero essere indirizzati dalle scelte di politica economica effettuate nel contesto internazionale e dalle opzioni accolte nella strategia di diversificazione - ad esempio verso il gas naturale e il carbone - delle fonti energetiche.

Un nuovo ruolo delle Partecipazioni statali nel processo d'industrializzazione del Mezzogiorno.

Per le considerazioni anziesposte si può affermare che il ciclo delle localizzazioni nel Mezzogiorno delle produzioni di base può considerarsi in fase matura se si prescinde da alcuni interventi di risanamento (Bagnoli) o di razionalizzazione (nel settore della chimica di base).

Questa considerazione comporta però una indagine sugli interventi futuri del sistema delle partecipazioni nel Mezzogiorno. Al di là della strada obbligata, ma abbastanza ovvia, di continuare a localizzare nel Sud le nuove iniziative, sembrerebbe praticabile, all'inizio degli anni '80, un più articolato modello, orientato esplicitamente allo sviluppo dell'occupazione e alla creazione di capacità imprenditoriali, che vede la grande impresa non più o non solo in funzione della formazione di occupazione diretta, ma anche come catalizzatore di una domanda di semiprodotto industriali — orientata dalla necessaria fornitura di conoscenze tecniche e di assistenza alla esecuzione — che solleciti il generarsi di occupazione indiretta. Il modello in sé è ampiamente collaudato da una buona esperienza nelle regioni dell'Italia settentrionale nel corso degli anni '70: si ha l'impressione che esso non abbia la forza di trasferirsi nel breve periodo nel Mezzogiorno — dove piuttosto sembrano prender piede attività di subcommesse proprie delle aree industriali non avanzate (tessili, abbigliamento, legno) come riflesso di uno spostamento al Sud di produzioni meno remunerative, dopo la diffusione al Nord delle tecnologie più avanzate della elettronica applicata alla meccanica — e che sia necessaria una progettazione di questo trasferimento, sotto il duplice profilo della programmazione territoriale delle commesse e della creazione di nuclei di imprenditori privati, operanti in collaborazione o con l'assistenza delle grandi aziende committenti, in modo da garantire l'affidabilità tecnologica delle commesse.

Un approfondimento dei problemi che nascono dal rapporto che si crea fra il territorio e le grandi industrie che vi si localizzano appare necessario. Dalla teoria della localizzazione industriale emerge la preoccupazione per l'assenza di economie esterne — trasporti, manodopera qualificata, soprattutto mercati di sbocco — nelle aree da sviluppare. L'esperienza italiana degli anni '60 e '70 ha posto in luce l'esistenza di complesse dinamiche sociali che trovano origine nella localizzazione della occupazione sul territorio e generano diseconomie esterne e rigidità produttive ove si scelga una organizzazione della produzione fortemente accentrata, annullando completamente i vantaggi di scala della grande dimensione.

Concreti esempi della diagnosi appena compiuta si ritrovano nella strategia seguita dalle grandi industrie private e a partecipazione statale, caratterizzata da « monoculture industriali »; cioè da un rapporto dominante della grande azienda rispetto alla località in cui si colloca. Al di là delle diseconomie derivanti da flussi migratori centripeti, e dai problemi infrastrutturali ed abitativi ad essi connessi, va messo in rilievo che l'urbanizzazione tra l'altro indebolisce il rapporto tra occupato e ambiente agricolo, riducendo sensibilmente l'area di autoproduzione ed autoconsumo, e grava anche per questa via (oltre che attraverso la rigidità del lavoro che si verifica con maggiore frequenza nelle grandi fabbriche) sulla dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto, perché i lavoratori, dipendendo interamente dal mercato per i propri consumi, tendono ad esercitare una pressione maggiore sui salari. In alternativa a queste esperienze — da non considerare più ripetibili, an-

che perché legate, dal punto di vista del processo tecnologico, solo a quelle produzioni di base il cui ciclo economico è da considerarsi sufficientemente sviluppato in Italia — possono essere ipotizzate nuove forme di insediamenti industriali (di dimensioni molto inferiori, collocati in contesti ambientali non urbani che fruiscono per la componente occupazione di bacini di pendolarità limitati) ove vengono effettuate solo alcune fasi della lavorazione, con interventi limitati alla fabbricazione dei semiprodotto omogenei, concentrando il successivo assemblaggio in località non distanti. Il superamento del ciclo legato alla catena di montaggio con una organizzazione della produzione a livello di territorio costituisce un modello già sperimentato in altri contesti settoriali e locali: una sua considerazione più attenta come struttura di intervento futuro nel sud potrebbe essere consigliabile.

Iniziative sostitutive per rendere operante la politica di riconversione.

Sempre in tema di « monocultura », il decennio '80 potrebbe essere chiamato a confrontarsi con le conseguenze di alcune scelte compiute in passato: con situazioni cioè ove i problemi di redditività o più frequentemente di riconversione possono rendere attraenti le politiche di disimpegno. È opportuno ribadire che queste politiche, che possono pur essere prese in considerazione in situazioni locali di elevata occupazione riscontrabili nelle regioni settentrionali, o in casi ove l'intervento abbia dimensioni secondarie rispetto al mercato sul lavoro locale, non risultano di applicazione realistica nel Mezzogiorno ed in particolare in tutti i casi di monorapporto industria-territorio.

Si solleva così il problema — affine alla tematica dei salvataggi — delle iniziative sostitutive che devono essere prese perché sia operante la politica di riconversione strutturale della economia italiana: iniziative sostitutive che spesso costituiscono una reale sfida nei confronti delle capacità innovative imprenditoriali, ma che sarà più agevole affrontare, ove il contesto strategico cui si fa riferimento sia sufficientemente ampio e sorretto da una autonoma capacità propositiva da parte degli enti di gestione, a livello intersettoriale.

La rilevante presenza delle aziende a partecipazione statale nel campo dei servizi consente alcune considerazioni aggiuntive. Sul piano generale può solo essere ricordato quanto il settore di servizi in sé costituisca, per il volume di subcommesse e di appalti che esso determina verso il basso, uno strumento importante, se non addirittura il principale, nello svolgere quella azione di sollecitazione della produzione da parte della domanda di semiprodotto, che appare una possibile forma di nuovo rapporto tra la grande impresa e lo sviluppo del Mezzogiorno.

1.2.5. *La ricerca scientifica.*

Gli impegni per il quinquennio.

La condizione di fondo del recupero di un elevato grado di competitività sui mercati internazionali e, in particolare, comuni-

tari, dipende, per le partecipazioni statali, non meno, del resto, che per le altre grandi imprese italiane, dalla capacità di innovazione e di adeguare, attraverso di essa, le caratteristiche ed i tipi dei prodotti agli *standards* richiesti dai mercati stessi. Le partecipazioni statali, per la loro presenza in settori la cui efficienza è subordinata ai contenuti di innovazione che si possono conferire ai loro prodotti, sono fortemente impegnate, con programmi poliennali, nel campo della ricerca e sviluppo. Mentre per l'illustrazione dei singoli programmi si fa rinvio agli allegati relativi a ciascun Ente, si sottolinea qui lo sforzo intrapreso dalle partecipazioni statali nella ricerca scientifica applicata, che riguarda tutti i settori, con una maggiore concentrazione nella meccanica, nell'elettronica, nella siderurgia, nelle fonti di energia e chimica ed alcuni comparti delle attività varie, e che si commisura, in termini finanziari, per il quinquennio 1980-1984 in 3.650 miliardi circa in lire correnti. Dopo il fortissimo incremento, di poco meno del 200 per cento, avutosi con il precedente aggiornamento dei programmi, non si poteva non avere un rallentamento del ritmo di crescita degli investimenti, anche per ragioni connesse alla realizzazione dei programmi ed al loro stato di avanzamento. Tuttavia, per il periodo 1980-1984, si registra un ulteriore, sensibile incremento delle spese di ricerca e sviluppo, non solo in termini monetari — il che è scarsamente indicativo in un momento di forti tensioni inflazionistiche — ma anche in termini reali.

Le partecipazioni statali non sottovalutano, quindi, la condizionante importanza della ricerca da cui dipenderanno, innanzitutto, il riassetto del settore elettronico, che deve decisamente puntare sull'innovazione, riconvertendo produzioni prive di adeguati sbocchi, nonché l'efficienza delle telecomunicazioni impegnate nell'attuazione del progetto poliennale Proteo che dovrà consentire di accrescere la potenzialità delle centrali di transito internazionale ed intercontinentale e del Progetto Sintra per la trasmissione di tipo numerico.

Nelle telecomunicazioni è in atto una profonda trasformazione tecnologica, la cui realizzazione richiede uno sforzo di ricerca costante e crescente, sforzo che non può essere sostenuto interamente dalle imprese interessate ma che, essendo rivolto a creare le condizioni di un moderno sviluppo dell'economia del paese, deve essere sostenuto dai provvedimenti pubblici più volte auspicati.

È significativo che nei due settori dianzi menzionati si concentri una elevata quota degli investimenti dell'IRI nella ricerca, che viene subito dopo quella relativa alla meccanica. Questo settore articolato in una molteplicità di comparti, come, per esempio, l'automotoristico, l'aerospaziale, l'elettromeccanico e nucleare, eccetera assorbe la maggior quota degli investimenti dell'IRI.

Un notevole impegno di ricerca interesserà la chimica, le fonti di energia in tutti i loro numerosi e complessi aspetti: attività mineraria, sperimentazioni ed applicazioni concernenti sia le fonti tradizionali, come il carbone, sia le fonti alternative. Altri settori interessati ad un'intensa attività di ricerca sono quelli degli elicotteri, dei sistemi di difesa, nonché dell'acquacoltura.

L'andamento della spesa per il 1979-1981.

Fra le previsioni ed il consuntivo delle spese complessive di ricerca e sviluppo, nel 1979, si nota un scostamento modesto di circa 20 miliardi, che rientra nei margini di una normale elasticità operativa. Sensibile, invece, ancorché indicato in valori monetari correnti, l'incremento fra i consuntivi del 1978 (347 miliardi) e quelli del '79 (447 miliardi). La differenza di segno positivo recupera largamente l'erosione inflativa ed è la risultante di andamenti superiori alle previsioni in tutti i più importanti settori, con una punta massima, di poco inferiore ai 50 miliardi, nella meccanica. Ciò conferma, in complesso, che il 1979 dovrebbe essere stato un anno di svolta, nel senso del già indicato crescente impegno, per l'attività delle partecipazioni statali nella ricerca e sviluppo. È significativo che l'incremento globale si sia concentrato, con 447 miliardi rispetto a 347 dell'anno precedente, nelle spese correnti che danno la misura dell'effettiva attività svolta su precisi progetti ed obiettivi di ricerca.

Per il 1980 si formula una previsione di spesa globale di oltre 680 miliardi, con un incremento sul 1979 superiore al 52 per cento che scende, se considerato in termini reali, attorno al 43-44 per cento, rimanendo, pur tuttavia, cospicuo. L'aumento riguarda sia le spese in conto capitale sia le spese correnti, che salgono a circa 570 miliardi, con punte di 276 nella meccanica, di 145 nell'elettronica e telecomunicazioni, di 94 nelle fonti di energia e chimica. Si tratta, come si è detto, dei settori maggiormente condizionati nel loro sviluppo dall'innovazione.

Alla spesa globale, il maggior apporto è dato dall'IRI, con 436 miliardi, a fronte dei 157 dell'ENI e degli 89 dell'EFIM. Anche queste ultime due cifre, paragonate alle dimensioni degli enti, sono, tuttavia, cospicue. Con riferimento ai singoli settori, le percentuali d'incremento più elevate, rispetto al 1979, riguardano la meccanica con il 69 per cento, le fonti di energia, con il 64 per cento, nonché le attività varie con il 248 per cento che però si riferisce ad un valore assoluto piuttosto modesto. Nell'elettronica il 27 per cento, riferendosi a valori assoluti elevati, è certo rilevante.

Mentre l'incremento degli investimenti, nella ricerca dal 1979 al 1980 è stato, come si è visto, notevole, quello concernente l'81 sull'80 è inferiore al prevedibile tasso d'inflazione e, quindi, indica una perdita reale, che sarà, comunque, recuperata negli anni successivi. Tra l'altro, si fa osservare che la valutazione degli andamenti concernenti un solo anno è scarsamente indicativa. È interessante rilevare, tuttavia, che nel 1981, mentre si ha una contrazione ragguardevole delle spese in conto capitale nei confronti dell'anno precedente (88 miliardi rispetto a 113) si registra, nel contempo, un apprezzabile aumento per le spese correnti, che salgono da 569 miliardi di lire, nel 1980, a 643 miliardi, nel 1981. Incrementi cospicui, in valori assoluti, si hanno, in questa categoria di spese, nella meccanica, nella elettronica, nelle fonti di energia, chimica ed attività connesse. In effetti, nel 1981 l'attività di ricerca si svilupperà sostanzialmente secondo il ritmo dell'anno prece-

dente, mentre si avrà un periodo di riflessione nel potenziamento della dotazione di impianti ed apparati di ricerca, le cui spese rientrano fra quelle in conto capitale.

L'andamento della spesa in conto capitale e in conto esercizio per gli anni 1979-1981 è fornita in dettaglio nella tabella allegata n. 4.

L'apporto di personale tecnico.

Per quanto concerne il personale tecnico che, nell'ambito del sistema delle imprese a partecipazione statale, opera nella ricerca e sviluppo, si nota, coerentemente con l'indicato aumento dell'impegno in questo campo, un considerevole incremento del numero degli addetti fra il 1979 e il 1980, che passa da oltre 12.000 a più di 13.000; l'incremento riguarda la meccanica, nonché l'elettronica e le telecomunicazioni, dove si concentra il maggior numero relativo di addetti, con 5.600 e 3.800 unità rispettivamente.

Fra il 1980 e il 1981 si ha un ulteriore aumento del personale, ma in termini più contenuti (circa 400 unità). Esso riguarda, ancora una volta, i settori della meccanica, nonché dell'elettronica e telecomunicazioni, ma anche le fonti di energia e chimica i cui addetti salgono così a 2.425.

È opportuno ricordare che agli effettivi della ricerca nella meccanica contribuisce, con un apporto crescente, anche l'EFIM, i cui addetti, in questo settore, passano da meno di 900 nel 1979, a circa 1.370 nel 1981.

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

TABELLA N. 3.

SPESE IN CONTO CAPITALE E SPESE CORRENTI DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO NEGLI ANNI 1979, 1980 E 1981 (a)

(milioni di lire a prezzi correnti)

SETTORI	I R I								
	1 9 7 9		1 9 8 0		1 9 8 1				
	Spese conto capitale	Spese correnti Totale	Spese conto capitale	Spese correnti Totale	Spese conto capitale	Spese correnti Totale			
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	1.896	22.830	24.726	2.976	27.727	30.703	3.365	32.005	35.370
Meccanica (b)	3.990	140.000	143.990	6.170	205.300	211.470	5.910	216.600	222.510
Cantieri navali	614	6.110	6.724	700	7.752	8.452	800	8.354	9.154
Elettronica e telecomunicazioni	19.768	120.044	139.812	32.768	144.857	177.625	29.590	166.450	196.040
Idrocarburi, chimica e attività connesse (c)	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Radiotelevisione	690	5.290	5.980	900	6.240	7.140	1.000	7.010	8.010
Autostrade	60	323	383	40	419	459	130	480	610
Varie	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale	27.018	294.597	321.615	43.554	392.295	435.849	40.795	430.899	471.694

(a) Dati consuntivi per il 1979 e previsioni per il 1980 e il 1981. I dati delle spese correnti comprendono anche quelli sulle spese di ricerca esterne.

(b) Sono compresi, per intero i valori riguardanti l'Istituto di Ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori; nelle spese correnti sono comprese anche quelle effettuate dalle imprese meccaniche ENI nel settore elettronico.

(c) Comprende anche il settore nucleare e le attività di ingegneria e servizi connesse al ciclo degli idrocarburi dell'ENI.

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

TABELLA N. 3.

SPESA IN CONTO CAPITALE E SPESE CORRENTI DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO NEGLI ANNI 1979, 1980 E 1981 (a)

(milioni di lire a prezzi correnti)

SETTORI	E N I							
	1 9 7 9		1 9 8 0		1 9 8 1			
	Spese conto capitale	Spese correnti Totale	Spese conto capitale	Spese correnti Totale	Spese conto capitale	Spese correnti Totale		
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	800	2.600	5.700	1.800	7.500	800	2.240	3.040
Meccanica (b)	510	8.640	1.141	11.619	12.760	1.100	17.785	18.855
Cantieri navali	—	—	—	—	—	—	—	—
Elettronica e telecomunicazioni	—	—	—	—	—	—	—	—
Idrocarburi, chimica e attività connesse (c)	9.904	83.115	42.033	94.293	136.326	31.039	115.772	146.811
Radiotelevisione	—	—	—	—	—	—	—	—
Autostrade	—	—	—	—	—	—	—	—
Varie	21	414	104	534	638	120	650	770
Totale	11.235	94.769	48.978	108.246	157.224	33.059	136.447	169.506

(a) Dati consuntivi per il 1979 e previsioni per il 1980 e il 1981. I dati delle spese correnti comprendono anche quelli sulle spese di ricerca esterne.

(b) Sono compresi, per intero i valori riguardanti l'Istituto di Ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori; nelle spese correnti sono comprese anche quelle effettuate dalle imprese meccaniche ENI nel settore elettronico.

(c) Comprende anche il settore nucleare e le attività di ingegneria e servizi connesse al ciclo degli idrocarburi dell'ENI.

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

TABELLA N. 3.

SPESE IN CONTO CAPITALE E SPESE CORRENTI DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO NEGLI ANNI 1979, 1980 E 1981 (a)

(milioni di lire a prezzi correnti)

SETTORI	E F I M					
	1 9 7 9		1 9 8 0		1 9 8 1	
	Spese conto capitale	Spese correnti Totale	Spese conto capitale	Spese correnti Totale	Spese conto capitale	Spese correnti Totale
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	237	2.730	207	3.750	50	3.750
Meccanica (b)	2.914	22.311	17.461	59.362	11.614	66.359
Cantieri navali	—	—	—	—	—	—
Elettronica e telecomunicazioni	—	—	—	—	—	—
Idrocarburi, chimica e attività connesse (c)	—	—	—	—	—	—
Radiotelevisione	—	—	—	—	—	—
Autostrade	—	—	—	—	—	—
Varie	128	2.051	3.166	5.224	2.520	5.784
Totale	3.279	27.092	20.834	68.336	14.184	75.893
		30.371		89.170		90.077

(a) Dati consuntivi per il 1979 e previsioni per il 1980 e il 1981. I dati delle spese correnti comprendono anche quelli sulle spese di ricerca esterne.

(b) Sono compresi, per intero i valori riguardanti l'Istituto di Ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori; nelle spese correnti sono comprese anche quelle effettuate dalle imprese meccaniche ENI nel settore elettronico.

(c) Comprende anche il settore nucleare e le attività di ingegneria e servizi connesse al ciclo degli idrocarburi dell'ENI.

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

TABELLA N. 4.

SPESE IN CONTO CAPITALE E SPESE CORRENTI DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO NEGLI ANNI 1979, 1980 E 1981 (a)

(miliardi di lire a prezzi correnti)

SETTORI	1 9 7 9			1 9 8 0			1 9 8 1			Variazione percentuale della spesa totale	
	Spese conto capitale	Spese correnti	Totale	Spese conto capitale	Spese correnti	Totale	Spese conto capitale	Spese correnti	Totale	1980 su 1979	1981 su 1980
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	2.933	27.360	30.293	8.883	33.277	42.160	4.215	37.995	42.210	+ 39,2	+ 0,1
Meccanica (b)	7.414	170.441	177.855	24.772	276.281	301.053	18.624	300.744	319.368	+ 69,3	+ 6,1
Cantieri navali	614	6.110	6.724	700	7.752	8.452	800	8.354	9.154	+ 25,7	+ 8,3
Elettronica e telecomunicazioni	19.768	120.044	139.812	32.768	144.857	177.625	29.590	166.450	196.040	+ 27,0	+ 10,4
Idrocarburi, chimica e attività connesse (c)	9.904	73.211	83.115	42.033	94.293	136.326	31.039	115.772	146.811	+ 64,0	+ 7,7
Radiotelevisione	690	5.290	5.980	900	6.240	7.140	1.000	7.010	8.010	+ 19,4	+ 12,2
Autostrade	60	323	383	40	419	459	130	480	610	+ 19,8	+ 32,9
Varie	149	2.444	2.593	3.270	5.758	9.028	2.640	6.434	9.074	+ 248,2	+ 0,5
Totale	41.532	405.223	446.755	113.366	568.877	682.243	88.038	643.239	731.277	+ 52,7	+ 7,2

(a) Dati consuntivi per il 1979 e previsioni per il 1980 e il 1981. I dati delle spese correnti comprendono anche quelli sulle spese di ricerca esterne.

(b) Sono compresi, per intero, i valori riguardanti l'Istituto di Ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori; nelle spese correnti sono comprese anche quelle effettuate dalle imprese meccaniche ENI nel settore elettronico.

(c) Comprende anche il settore nucleare e le attività di ingegneria e servizi connesse al ciclo degli idrocarburi dell'ENI.

2. L'ANDAMENTO DEGLI INVESTIMENTI

2.1. ALCUNE AVVERTENZE DI METODO.

L'analisi del programma di investimenti nella prospettiva del quinquennio 1980-84 (a) sarà svolta per evidenziare gli aspetti più significativi in quanto per accertamenti più puntuali si potrà fare riferimento agli allegati schemi di programmi predisposti dagli Enti di gestione.

Una considerazione di carattere generale si richiama ad una concezione della programmazione caratterizzata dallo scorrimento (*moving planning*) in rapporto sia alla realtà operativa esistente, sia agli obiettivi che la realtà del mercato e, per quanto riguarda l'impresa pubblica, la volontà politica hanno modificato.

I programmi degli Enti di gestione, anche se con diversa articolazione dovuta ai settori in cui sono presenti, sono molto influenzati dall'esigenza di mantenere in efficienza l'assetto operativo esistente. Meno di tutti l'ENI che, in coerenza alle sue finalità istituzionali, manifesta un forte impegno nell'area dell'approvvigionamento energetico (87,2 per cento degli investimenti); sempre per lo stesso Ente, invece, nel settore chimico, proprio perché si tratta di un settore per il quale è in corso una nuova definizione, sia per gli aspetti operativi sia istituzionali, dell'intero assetto dell'industria nazionale, gli investimenti che vengono riportati si riferiscono essenzialmente al completamento e alle sostituzioni ordinarie degli impianti esistenti dell'ANIC. Una volta intervenute le decisioni, che si ritiene verranno assunte in tempi molto ravvicinati, di carattere complessivo, è evidente che le cifre oggi riportate saranno suscettibili di modificazioni in senso aggiuntivo.

2.2. IL CONFRONTO FRA PREVENTIVO E CONSUNTIVO PER IL 1979.

Prima di esaminare l'andamento degli investimenti nella prospettiva pluriennale è opportuno verificare gli scostamenti tra previsioni e realizzazioni avutisi nel 1979, anno per il quale si dispone dei consuntivi definitivi, sulla base delle previsioni aggiornate nel 1980.

Per quanto concerne il 1979, si ha un notevole scarto fra investimenti previsti, pari in lire correnti a circa 6.000 miliardi, ed investimenti effettuati, che ammontano a 4.760 miliardi, ma che, se riportati ai valori monetari del 1979, superano di poco i 4.000 miliardi con una differenza, in termini reali, fra previsioni e consuntivo, vicina ai 2.000 miliardi.

Gli scostamenti negativi interessano tutti i settori con la sola eccezione dell'elettronica (in cui sono stati sostanzialmente rispettati i livelli previsti), ma sono particolarmente accentuati: nella siderur-

(a) L'analisi riguarda anche il triennio 1981-1983 che coincide con il periodo del piano che il Governo dovrà definire nei prossimi mesi.

gia (oltre 120 miliardi in meno, senza tener conto dell'inflazione che farebbe avvicinare lo scostamento a 140 miliardi); nella meccanica, ove rispetto ai previsti 300 miliardi ne sono stati investiti circa 234, sempre in lire correnti e, quindi, con uno scarto effettivo attorno ai 70 miliardi; nelle fonti di energia con un minor investimento reale di oltre 113 miliardi in territorio nazionale e di poco meno di 250 miliardi all'estero, nelle telecomunicazioni, in cui a fronte di una previsione di 2.060 miliardi si sono superati 1.620 miliardi. Anche per i trasporti marittimi ed aerei, nonché per il settore delle costruzioni e delle autostrade, come del resto per i settori manifatturieri non menzionati, si sono avute differenze apprezzabili. Le cause del diffuso fenomeno della mancata coincidenza fra le previsioni e i consuntivi sono di varia natura e riguardano, in parte, sia le prospettive di mercato, sia slittamenti operativi. La causa più importante va tuttavia ricercata nella situazione finanziaria, che ha condizionato soprattutto le aziende dell'IRI e, per le telecomunicazioni, nel mancato adeguamento tariffario che ha sconvolto i tradizionali equilibri gestionali della concessionaria.

Per il settore delle fonti di energia, lo scostamento interessa prevalentemente il comparto degli idrocarburi e, più in particolare, l'attività mineraria, rispetto alla quale la mancata aderenza fra previsioni e consuntivo d'investimenti nell'arco temporale di un solo anno è da considerarsi strutturale, perché deriva da slittamenti di programmi inevitabili, in quanto conseguenza di rinvii operativi per fatti tecnici, o addirittura per vicende politiche, nonché per l'eventuale ritardo nella conclusione di accordi o nella concessione di aree di ricerca. In un settore come quello delle fonti di energia, non è, tuttavia, significativo valutare l'aderenza cui si è più sopra accennato nel periodo di un anno, ma occorre considerarla in un contesto temporale più ampio.

Per il 1980, le previsioni formulate nella precedente Relazione programmatica presentano un modesto scostamento di segno positivo (da 7.400 a 7.800 miliardi), se i dati vengono valutati in lire correnti; lo scostamento cambia, però, di segno, denunciando una differenza in meno aggirantesi sui 600 miliardi, se il raffronto viene effettuato in termini reali.

Rispetto alle previsioni del 1979 si ha un sensibile aumento degli investimenti nella siderurgia (da 581 a 860 miliardi in lire correnti), nella meccanica (da 330 a 465 miliardi), nei trasporti marittimi (da 158 a 241 miliardi), mentre negli altri settori o non si registra alcuna differenza di rilievo e, quindi, tenuto conto della inflazione, si ha una effettiva contrazione, o lo scostamento compensa - e talvolta non completamente - il tasso inflattivo.

2.3. IL CONFRONTO SU BASE QUINQUENNALE.

Nel quinquennio 1980-84, le partecipazioni statali investiranno, in lire correnti, oltre 44.500 miliardi di lire, di cui circa 14.000 nel Mezzogiorno e poco meno di 6.000 all'estero, quasi interamente assorbiti questi ultimi dalle iniziative dell'ENI.

Per un confronto tra l'ammontare degli investimenti definiti lo scorso anno relativamente al quinquennio 1979-83 e quello risultante dal successivo aggiornamento dei programmi per il periodo 1980-84, oggetto della presente Relazione, è necessario, tuttavia, far riferimento alle lire costanti in base ai valori monetari di fine 1979 - inizio 1980, assunti per i calcoli in lire costanti dall'ultima elaborazione programmatica.

I 29.400 miliardi, corrispondenti, in lire 1978, ai complessivi investimenti per il quinquennio 1979-83, per effetto dell'inflazione, equivalgono a circa 34.000 miliardi alla stessa data dell'anno dopo. Poiché anche per gli investimenti concernenti il quinquennio 1980-84 si ha, agli stessi valori monetari, un analogo ammontare di 34.000 miliardi, non si rileva fra i due periodi messi a confronto, alcuna sostanziale variazione di investimenti. Gli scostamenti fra i singoli settori sono modesti e, in generale, le relative differenze si compensano reciprocamente: differenze rilevanti si notano per il comparto dell'alluminio i cui investimenti di 627 miliardi, a lire 1978, per il quinquennio 1979-83, salgono ad oltre 1.300 miliardi, sia pure a lire 1979, per il periodo oggetto della presente Relazione; anche per la meccanica, l'incremento, da 1.400 a 3.135 miliardi, è notevole e largamente superiore alla lievitazione inflazionistica dei prezzi fra il 1978 e il 1979.

2.4. LA RIPARTIZIONE DEGLI INVESTIMENTI NEL QUINQUENNIO 1980-84.

Per quanto concerne la ripartizione degli investimenti globali del quinquennio 1980-84, un primo elemento significativo emerge dal netto prevalere degli investimenti nelle industrie manifatturiere rispetto a quelli nelle attività di servizio: i primi, con un ammontare di 25.500 miliardi, rappresentano oltre il 57 per cento del totale, e riconfermano una positiva tendenza ormai manifestatasi da qualche anno, ancorché nel 1979 abbia avuto un andamento più contenuto. Relativamente all'80 le previsioni sono per una ripresa della tendenza, che si rafforzerà negli anni successivi. Si tratta di un andamento che restituisce al sistema il suo ruolo nei confronti dell'allargamento e potenziamento della base produttiva e che ne rende più equilibrato l'intervento con positivi riflessi, innanzitutto, sull'azione intesa a promuovere lo sviluppo delle regioni meridionali.

2.5. L'IMPEGNO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL PERIODO DEL PIANO TRIENNALE.

Per una valutazione dell'apporto delle partecipazioni statali al piano triennale 1981-83, giova ricordare che le stesse concentreranno, in tale periodo, la quota maggiore dei loro investimenti con oltre 27.000 miliardi in lire correnti, di cui circa 8.800 nel 1981. Nel triennio considerato gli investimenti nel Mezzogiorno ammonteranno a

oltre 8.700 miliardi (2.330 nel 1980), corrispondenti al 41 per cento degli investimenti in territorio nazionale a localizzazione influenzabile. Attorno a questo livello, con leggere oscillazioni, si manterranno durante l'intero arco temporale del quinquennio.

Si rileva che la percentuale, pur rimanendo al di sotto di quella prevista dalla legge del 1971, è il risultato di un notevole impegno, tanto più significativo se si tien conto della difficile situazione economica generale e delle prospettive di mercato, tali da non incoraggiare l'assunzione di nuove iniziative. Ne sono state predisposte, viceversa, in numerosi settori con una duplice finalità: formare dei posti di lavoro sostitutivi di quelli che avrebbero dovuto essere creati con i progetti elaborati nella prima metà degli anni '70 per la metallurgia e la siderurgia e successivamente accantonati in quanto sono venute meno le ragioni che, sul piano previsionale, ne avevano suggerito l'attuazione; rilanciare l'intervento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno secondo indirizzi di politica industriale tendenti a privilegiare l'aspetto occupazionale. Sembra, al riguardo, opportuno ribadire che l'epoca delle grandi realizzazioni nell'industria di base ad elevata intensità di capitale, che hanno avuto una loro importantissima funzione nel contesto dello sviluppo del Mezzogiorno, si può considerare conclusa. Rispetto ai settori delle industrie di base (siderurgia, metallurgia, chimica) si pongono oggi, nel meridione, impegnativi problemi di riassetto, in parte affrontati dai presenti programmi e, in parte — specie per quanto concerne la chimica — in fase di attento esame e di impostazione.

L'industria di base, ammodernata negli impianti, riequilibrata nelle sue specificazioni produttive che — è sempre il caso, in particolare, della chimica — dovranno essere dotate, tra l'altro, di maggiori e più adeguati supporti tecnologici, continuerà a rappresentare, nel contesto di una maggiore articolazione di attività industriali una funzione essenziale nel processo di sviluppo del Mezzogiorno.

Gli investimenti, certamente destinati ad aumentare quando saranno compiutamente definiti i programmi per la chimica, tendono, da un lato, a ridare efficienza e competitività all'industria di base e, dall'altro, a sviluppare nuove iniziative nei comparti manifatturieri, iniziative che sono particolarmente interessanti per la Calabria e, in generale, per le aree più depresse.

2.6. GLI INVESTIMENTI NELLE PRODUZIONI DI BASE.

2.6.1. *Le fonti di energia.*

Nelle attività manifatturiere, la maggior parte degli investimenti — con quasi 14.000 miliardi nel periodo 1980-84, di cui circa 8.000 concentrati nel triennio di riferimento per il piano nazionale — riguardano il settore delle fonti di energia per lo sviluppo del piano predisposto dall'ENI all'inizio del 1980, le cui linee sono indicate nella relazione dell'Ente contenuta negli allegati. Il piano riconferma, in un contesto operativo di più ampi orizzonti strategici, la validità

dei programmi illustrati lo scorso anno e che sono in fase di realizzazione. Possibilità di nuove iniziative si sono tuttavia aperte con gli accordi per la ricerca nel fuori costa libico, con la *joint venture* definita con la Texaco per l'esplorazione in alcune aree della California, nonché con l'attività mineraria che inizierà in Cina sia nell'*off-shore* sia in terraferma.

Merita altresì di essere segnalato il progetto per la trasformazione del carbone del Sulcis in gas ed in metanolo, che fa salire da 635 a 1.750 miliardi gli investimenti per lo sfruttamento tecnologicamente più avanzato e non inquinante di questa fonte energetica.

Mentre l'ENI, da un lato tende ad assicurarsi, mediante iniziative differenziate, la copertura del crescente fabbisogno di idrocarburi, dall'altro, ha in programma una serie di interventi nel già ricordato comparto del carbone e in quello delle fonti alternative per ridurre la dipendenza del paese dal petrolio greggio. Ed è noto che l'Italia è il paese della CEE che maggiormente dipende da questa fonte di energia. Nel quadro dell'impegno dell'ENI nel campo degli idrocarburi e della particolare funzione che ai fini dell'approvvigionamento energetico hanno tradizionalmente svolto le partecipazioni statali ed ancor più dovranno svolgere nell'avvenire, si spiega il rilevante ammontare degli investimenti all'estero in questo settore.

È interessante rilevare che la maggior quota degli investimenti nazionali del settore stesso, sia nell'intero quinquennio sia nel triennio (rispettivamente il 61 ed il 55 per cento) è riservata al Mezzogiorno, interessato al potenziamento ed espansione della ricerca degli idrocarburi, nonché fra le grandi iniziative, all'attraversamento del metanodotto per l'importazione del gas naturale dal Sahara algerino. Al riguardo, si deve sottolineare l'esigenza che vengano predisposte e realizzate le infrastrutture locali per la distribuzione e la utilizzazione della importante fonte di energia, di cui verrà notevolmente ad aumentare la disponibilità nelle regioni meridionali, creandosi, in tal modo, una base essenziale per il loro sviluppo. Anche rispetto ai programmi nel settore delle fonti di energia, la tematica meridionalistica emerge come riferimento costante.

2.6.2. *La siderurgia e le altre metallurgie.*

Al secondo posto, per rilievo quantitativo, nell'ambito degli investimenti manifatturieri, si collocano quelli della siderurgia: quasi 4.000 miliardi nel quinquennio e 2.600 nel triennio, di cui oltre 1.000 miliardi nel 1981, con percentuali rispettivamente del 51 e 56 per cento a favore del Meridione.

Gli investimenti non riguardano iniziative per aumentare la capacità produttiva del ciclo integrale che è da ritenersi adeguata alle esigenze di consumo del prossimo decennio, ma, soprattutto, interventi intesi ad accrescere la produttività, in particolare con la introduzione generalizzata della colata continua e la produzione di acciai più qualificati, nonché con un'estensione della ricerca nel comparto degli acciai speciali. Le difficoltà della siderurgia devono offrire l'occasione per aumentare il grado di coordinamento orizzontale fra i

vari settori delle partecipazioni statali - in campo energetico, tecnologico, promozionale, commerciale e finanziario - così da accrescere le sinergie del sistema.

Nelle tabelle seguenti, gli investimenti riguardanti il comparto dell'alluminio e quello definito delle altre attività minero-metallurgiche sono stati tenuti distinti, diversamente da quanto si era sempre fatto in precedenza, dagli investimenti nella siderurgia, con i quali venivano aggregati. La rilevanza assunta dai due settori, facenti capo rispettivamente all'EFIM e all'ENI, nonché il cospicuo ammontare delle relative somme investite hanno reso necessaria la disaggregazione.

Nel comparto dell'alluminio si nota una netta ripresa degli investimenti dopo gli andamenti riflessivi degli ultimi anni. Nel quinquennio vi saranno investiti oltre 1.300 miliardi, di cui 1.150, cioè poco meno del 90 per cento, nel triennio 1981-83. Il forte aumento incomincia, infatti, nel 1981, con circa 380 miliardi contro i 68 del 1980. Il raffronto non è rigoroso perché basato su valori correnti, ma ciò nonostante sembra egualmente molto indicativo.

Gli investimenti si concentreranno per 840 miliardi nel comparto dell'allumina, in cui sarà attuato il progetto di accrescere la capacità dell'impianto ubicato in Sardegna di 880 mila tonnellate all'anno. Questo spiega perché nel comparto si ha una percentuale altissima - 74 e 76 per cento rispettivamente nei due periodi considerati - di investimenti destinati al Mezzogiorno. Per le altre attività minero-metallurgiche sono stati definiti investimenti, nel quinquennio, per 850 miliardi, di cui 576 nei tre anni 1981-83. Come già per l'alluminio, la maggiore concentrazione di investimenti si ha nel triennio, con 220 miliardi circa nel primo anno di tale periodo. La ripresa di queste attività nell'ambito della realizzazione di un piano che prevede la diversificazione produttiva nella fase mineraria e nelle lavorazioni a valle, è di fondamentale importanza per l'assetto economico ed occupativo della Sardegna che assorbirà la quasi totalità degli investimenti del settore riservati alle regioni meridionali pari al 60 ed al 53 per cento rispettivamente nel triennio e nel quinquennio.

2.6.3. *La chimica.*

Completano il quadro degli investimenti nelle industrie di base quelli della chimica che ammontano a 872 miliardi nel quinquennio e a 485 nel triennio, di cui circa 190 nel 1981.

Si rileva innanzitutto che si tratta di investimenti abbastanza contenuti. Ciò in coerenza con una politica settoriale che, superato il lungo periodo delle rivalità e delle lotte fra i grandi gruppi chimici, tende, ora, ad una razionalizzazione degli investimenti, basata su una maggiore selettività degli interventi, al fine di evitare impianti duplicativi e capacità sovradimensionate, che sono da considerare fra le cause che hanno portato alla situazione attuale di grave crisi del settore.

L'ENI ha ispirato a questa politica i propri programmi che sono attualmente in via di definizione: le linee di orientamento si fondano sui criteri della diversificazione e specializzazione. La diversificazione riguarda specificatamente la scelta dei prodotti, soprattutto nei comparti nuovi, ma anche mediante l'innovazione che privilegi i prodotti ad elevato contenuto di valore aggiunto; la specializzazione è il presupposto di una politica tendente ad eliminare i riflessi dannosi delle duplicazioni produttive e d'investimento e a razionalizzare l'intervento operativo.

Nel quadro di questi obiettivi occorre riconsiderare la politica nel comparto dell'etilene, allo scopo di conseguire la massima integrazione petrolchimica e sviluppare ulteriormente il processo di razionalizzazione nel campo delle fibre.

Si sottolinea che una volta definito il riassetto strutturale dell'area pubblica del settore le previsioni lasciano intravedere la necessità di un maggior sviluppo degli investimenti che dovrebbe interessare gli anni finali del quinquennio.

2.7. LE PRODUZIONI NON DI BASE.

2.7.1. *La meccanica.*

L'esame degli investimenti nei settori manifatturieri non di base porta a considerare innanzitutto quelli della meccanica, cui si è fatto cenno nel paragrafo introduttivo: essi ammontano, in lire correnti, per il quinquennio 1980-1984 a circa 3.135 miliardi, di cui oltre 2.000 nel triennio 1981-1983, per un terzo (650 miliardi) relativi al 1981.

La forte ripresa degli investimenti in questo settore, quasi raddoppiati, in termini reali, rispetto a quelli previsti per i programmi quinquennali elaborati alla fine del 1978 - inizio 1979, rappresenta un aspetto qualificante dell'intervento delle partecipazioni statali che tende a rafforzarsi nei settori manifatturieri ad elevata tecnologia ed a più contenuta intensità di capitale.

Giova per altro precisare che il rilevante incremento è la risultante di un fortissimo aumento degli investimenti dell'IRI passati da 1.167 miliardi per il quinquennio 1979-1983, a 2.447 per il quinquennio 1980-1984, e di contrazioni, fatte registrare invece dagli investimenti dell'EFIM e dell'ENI. Va però ricordata la preminente importanza dell'IRI in questo settore, il cui programma è finalizzato al completo risanamento delle aziende meccaniche, mediante il recupero di adeguati livelli di produttività. In tale contesto assume particolare rilievo il piano strategico per il comparto automotoristico che impegnerà l'Alfa Romeo per tutto il decennio degli anni '80 e che viene diffusamente illustrato negli allegati. Al riguardo è doveroso sottolineare l'impegno profuso dal gruppo meccanico dell'IRI nel predisporre una risposta coerente rispetto alla pesantissima sfida che gli anni '80 rappresentano per il mercato dell'automobile.

La contrazione degli investimenti dell'EFIM - valutata in termini reali attorno ai 130 miliardi - si spiega sia con la cessione del-

l'INSUD i cui investimenti non figurano più fra quelli dell'Ente, sia con lo stato di avanzamento dei programmi poliennali che ha richiesto nei precedenti esercizi rilevanti quote di investimento.

Per l'ENI la flessione è marginale e riguarda, in particolare, il settore meccano-tessile.

Al Mezzogiorno sarà destinato oltre il 38 per cento dei complessivi investimenti nazionali del settore nel quinquennio e più del 40 per cento nel triennio. Le percentuali, se si tiene conto della prevalente dislocazione nel Centro-Nord degli impianti, sono indicative dello sforzo delle partecipazioni statali in un settore essenziale per una maggiore articolazione del sistema industriale nel Sud e per un diverso modello di sviluppo in questa stessa area. Va sottolineato, al riguardo, che il piano decennale per il comparto automobilistico ha lo scopo precipuo di potenziare, creando i presupposti di una gestione che recuperi i necessari livelli di economicità, l'industria automobilistica e le sue attività indotte nel Mezzogiorno e, in particolare, nella provincia di Napoli.

2.7.2. *L'elettronica.*

L'elettronica è un altro settore di grande importanza per la qualificazione tecnologica e di allargamento della base produttiva dell'industria nazionale. Esso assume rilevanza strategica per l'economia italiana e pertanto dovrà essere massimo l'impegno per adeguarne le potenzialità ed il ruolo alle esigenze di sviluppo del Paese. Attualmente permangono situazioni di difficoltà, ma nella misura in cui verranno assicurati adeguati assetti finanziari ed organizzativi, specie nel campo delle telecomunicazioni, e verranno approvati sufficienti provvedimenti di sostegno, così come avviene negli altri Paesi industrializzati, sarà possibile rafforzare la presenza del nostro Paese in questo settore che notoriamente, a livello internazionale, presenterà negli anni '80 uno dei maggiori indici di incremento.

I programmi predisposti prevedono investimenti per 450 miliardi nel quinquennio e per 260, di cui 90 nel 1981, nel triennio.

In termini reali, l'aumento rispetto al quinquennio esaminato nella precedente Relazione programmatica si presenta ancora contenuto ed assorbito dalla crescente intensità di capitale richiesta del settore. L'ammontare aumenterà sicuramente in sede di annuale aggiornamento dei programmi.

Nel Mezzogiorno, ove sono in funzione importanti stabilimenti realizzati negli anni scorsi, sarà localizzato, in entrambi i periodi considerati, fra il 36 ed il 37 per cento degli investimenti globali predisposti per l'industria elettronica.

2.7.3. *I cantieri navali.*

Nell'industria dei cantieri navali si pone la necessità di contemperare la funzione strategica da essi tradizionalmente svolta con la grave crisi di sovracapacità esistente a livello mondiale: esigenza che

troverà adeguata soluzione nell'ambito del piano di settore in corso di definizione. In tale situazione gli investimenti previsti nel quinquennio (190 miliardi, di cui 125 nel primo triennio) rispondono ad esigenze di consolidamento delle strutture impiantistiche, anche al fine di poter cogliere ogni eventuale spazio di mercato che dovesse prospettarsi.

La percentuale degli investimenti destinati al Sud è proporzionata alle dimensioni degli impianti ubicati in quest'area ed è quindi modesta, aggirandosi sul 16 e sul 13 per cento rispettivamente nel quinquennio e nel triennio.

2.7.4. *Il tessile.*

A 80 e 47 miliardi ammontano gli investimenti in programma per il settore tessile nei due periodi in esame e a 15 miliardi nel 1981. La riserva a favore del Mezzogiorno si aggira sul 30 per cento.

Riguardo a questo settore, si sottolinea che i suoi programmi sono finalizzati ad un'opera di risanamento interessante sia la struttura industriale, sia la gestione.

2.7.5. *L'alimentare.*

Per quanto concerne gli investimenti nel settore alimentare, fra i programmi del precedente periodo quinquennale e quelli del periodo in esame si ha un aumento, in termini monetari, di 114 miliardi; essi passano, infatti da 387 a 498 miliardi di lire, con un incremento di oltre il 28 per cento che è largamente superiore al tasso dell'inflazione. Nel settore, nonostante non ne sia ancora stata decisa la ristrutturazione istituzionale, che, secondo gli orientamenti prevalenti, dovrebbe portare alla unificazione dello stesso settore in un solo Ente, gli investimenti denotano una tendenza ad aumentare in termini reali. Ciò si spiega con le prospettive che si aprono ad esso in connessione con l'evoluzione dei consumi alimentari, con il ruolo che il settore dovrà svolgere per ridurre il pesante disavanzo della nostra bilancia commerciale — sia mediante una azione intesa ad accrescere e valorizzare l'*export*, sia attraverso il contenimento dell'*import*, in particolare con le iniziative nel comparto ittico — nonché per promuovere l'ammodernamento dell'agricoltura verso forme di integrazione fra le attività agricole e le attività a valle di trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Al riguardo è significativo l'avvio del Centro di ricerche agro-industriale costituito dalla SME in Campania, di cui è previsto il potenziamento.

I 498 miliardi dianzi indicati saranno investiti per poco più della metà dall'IRI (256 miliardi) e per la parte residua dall'EFIM, i cui programmi si basano essenzialmente sulle iniziative nel campo dell'approvvigionamento ittico e della surgelazione.

Per il triennio 1981-1983 gli investimenti ammontano a circa 320 miliardi, di cui 89 nel 1981.

Le iniziative in programma interessano prevalentemente il Mezzogiorno, a cui, nei due periodi considerati, verranno destinati rispettivamente il 60 e il 53 per cento degli investimenti complessivi.

Si sottolinea l'importanza che per l'ammodernamento dell'agricoltura meridionale e per la lavorazione, tipizzazione, conservazione e commercializzazione dei suoi prodotti può assumere l'intervento pubblico in questo settore nel quadro dell'azione di sviluppo del Mezzogiorno.

2.7.6. *Le attività varie.*

Le attività manifatturiere varie comprendono una vasta gamma di iniziative nei settori diversi, fra i quali il più omogeneo e consistente è quello del vetro che fa capo all'EFIM, ove verranno investiti nel quinquennio 166 miliardi e 104 nel triennio a fronte di un complessivo investimento nell'intero aggregato rispettivamente di 294 e 180 miliardi, di cui 87 nel 1981.

Giova ricordare che la maggior parte delle attività di questo aggregato riguarda il Mezzogiorno, che assorbirà conseguentemente nei periodi considerati il 72 ed il 74 per cento degli investimenti totali con quote superate solo dagli investimenti nel comparto dell'alluminio. In particolare, nel settore del vetro sarà localizzata nel Sud poco meno della somma globale.

2.8. I SERVIZI.

2.8.1. *Le telecomunicazioni.*

Nel raggruppamento delle attività di servizio, oltre il 74 per cento degli investimenti, in entrambi i periodi considerati è rappresentato da quelli delle telecomunicazioni che con 14.328 miliardi nel quinquennio e 8.575 nel triennio, di cui 2.557 nel 1981, costituiscono altresì il maggiore ammontare d'investimento settoriale di tutto il sistema, con un'incidenza del 32 per cento sugli investimenti complessivi.

Rispetto agli investimenti del 1979 (1.600 miliardi in lire correnti), già nel 1980 si ha, con circa 2.300 miliardi, una netta ripresa che si consoliderà negli anni successivi. Del resto, la ripresa appare evidente anche dal raffronto fra gli investimenti previsti per il quinquennio 1979-83 e quelli definiti dall'ultimo aggiornamento per il periodo quinquennale in esame: 11.500 miliardi contro i già ricordati 14.328. Equiparando i due valori monetari, risulta un cospicuo incremento reale.

Il recupero dell'andamento in questo settore è certo dovuto alle migliori prospettive di riequilibrio dei crescenti costi di investimento grazie all'autofinanziamento reso possibile dal preannunciato e non ulteriormente dilazionabile aumento delle tariffe telefoniche, e alla decisione di ricapitalizzazione.

Si deve osservare che l'elevatissimo livello degli investimenti si spiega sia con l'altissimo grado d'intensità di capitale raggiunto dal

settore, sia con l'impegno di trasformazione elettronica della commutazione, sia infine con l'espansione del servizio.

La ripresa degli investimenti avrà positiva conseguenza sulle industrie che riforniscono il settore di impianti ed apparati e, in particolare, sull'industria elettronica.

Nel Mezzogiorno, i programmi sono commisurati all'entità della popolazione e delle attività economiche, nonché dell'estensione territoriale e, pertanto, l'incidenza sugli investimenti complessivi del settore non supera il 30 per cento.

2.8.2. *Le costruzioni.*

Al secondo posto, per ammontare, nel raggruppamento dei servizi, vengono gli investimenti nelle infrastrutture e costruzioni con circa 2.450 e 1.555 miliardi rispettivamente nei due periodi: nel 1981 gli investimenti assommano a poco meno di 300 miliardi. La percentuale riservata al Sud si aggira attorno al 19 per cento. Il suo contenuto livello si spiega con la prevalente incidenza sulla somma globale degli investimenti nelle autostrade ed altre infrastrutture (2.214 miliardi nel quinquennio) che, in prevalenza, riguardano tronchi autostradali del Centro-Nord.

2.8.3. *I trasporti aerei e marittimi.*

Nei trasporti aerei, in vista dei promettenti sviluppi del servizio, viene confermato, anche se con una leggera flessione rispetto al quinquennio precedente, un rilevante ammontare di investimenti indicato in 1.400 miliardi circa per il periodo 1980-84 e in 780 miliardi per i tre anni 1981-83, di cui 390 nel 1981.

Nei trasporti marittimi si ha un ulteriore declino degli investimenti che scendono a 376 e 135 miliardi, connessi al completamento del piano di settore. Nel 1981 non se ne investiranno che 74 miliardi.

L'andamento e le prospettive del settore consentono prevalentemente iniziative volte a far conseguire il riequilibrio delle gestioni, per alcune delle quali, tuttavia, sembra indispensabile la proroga della misura di sostegno governativo.

2.8.4. *Il settore radiotelevisivo.*

Nel settore radiotelevisivo sono previsti investimenti per 450 e 350 miliardi nei due periodi considerati, con quote del 30 per cento riservate al Sud.

2.8.5. *Le attività varie.*

Infine, nelle attività varie di servizio, saranno invece investiti 116 e 63 miliardi (22 nel 1981), che interesseranno il Mezzogiorno per il 27 per cento circa.

TABELLA N. 5.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEGLI ANNI 1979, 1980 E 1981
(miliardi di lire a prezzi correnti)

SETTORI	Consuntivo 1979	Previsioni	
		1980	1981
A) Manifatturieri			
Siderurgia e attività connesse	396,7	861,7	1.039,3
Alluminio	23,2	68,0	378,3
Altre attività minero-metallurgiche	38,2	180,8	218,8
Cemento	5,6	21,1	15,0
Meccanica	234,4	465,7	649,7
Elettronica	62,5	89,4	89,1
Costruzioni e riparazioni navali	26,3	49,1	44,1
Fonti di energia	741,6	1.254,4	1.477,7
Chimica	172,0	306,9	188,7
Tessile	14,9	20,6	14,7
Alimentare	70,6	99,9	89,1
Varie	77,5	75,3	86,8
A) Totale Manifatturieri	1.863,5	3.492,9	4.291,3
B) Servizi e altri			
Telecomunicazioni	1.621,3	2.289,2	2.556,6
Radiotelevisione	75,3	100,0	115,0
Trasporti marittimi	284,2	241,0	74,0
Trasporti aerei	104,7	408,2	387,5
Infrastrutture e costruzioni	148,3	164,2	298,8
autostrade e altre infrastrutture	(122,0)	(130,2)	(237,6)
costruzioni	(26,3)	(34,0)	(61,2)
Varie	42,4	33,3	22,4
B) Totale servizi e altri	2.276,2	3.235,9	3.454,3
C) Investimenti nazionali	4.139,7	6.728,8	7.745,6
D) Investimenti all'estero	619,2	1.074,4	1.042,9
E) Investimenti complessivi	4.758,9	7.803,2	8.788,5

TABELLA N. 6.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEGLI ANNI 1979, 1980 E 1981
(composizione percentuale)

SETTORI	Consuntivo 1979	Previsioni	
		1980	1981
A) Manifatturieri			
Siderurgia e attività connesse	8,3	11,0	11,8
Alluminio	0,5	0,9	4,3
Altre attività minero-metallurgiche	0,8	2,3	2,5
Cemento	0,1	0,3	0,2
Meccanica	4,9	6,0	7,4
Elettronica	1,3	1,1	1,0
Costruzioni e riparazioni navali	0,6	0,6	0,5
Fonti di energia	15,6	16,1	16,8
Chimica	3,6	3,9	2,1
Tessile	0,3	0,3	0,2
Alimentare	1,5	1,3	1,0
Varie	1,6	1,0	1,0
A) Totale Manifatturieri	39,1	44,8	48,8
B) Servizi e altri			
Telecomunicazioni	34,1	29,3	29,1
Radiotelevisione	1,6	1,3	1,3
Trasporti marittimi	6,0	3,1	0,8
Trasporti aerei	2,2	5,2	4,4
Infrastrutture e costruzioni	3,1	2,1	3,4
autostrade e altre infrastrutture	(2,6)	(1,7)	(2,7)
costruzioni	(0,5)	(0,4)	(0,7)
Varie	0,9	0,4	0,3
B) Totale servizi e altri	47,9	41,4	39,3
C) Investimenti nazionali	87,0	86,2	88,1
D) Investimenti all'estero	13,0	13,8	11,9
E) Investimenti complessivi	100,0	100,0	100,0

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

TABELLA N. 7.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI PREVISTI
PER IL PERIODO 1980-84
(miliardi di lire a prezzi correnti)

SETTORI	Triennio 1981-1983		Quinquennio 1980-1984	
	Totale	Mezzogiorno	Totale	Mezzogiorno
<i>Aziende manifatturiere</i>				
Siderurgia e attività connesse	2.597,8	1.426,3	3.951,6	1.985,6
Alluminio	1.156,4	879,6	1.329,4	986,5
Altre attività miniero-metal- lurgiche	576,5	209,8	851,7	277,2
Cemento	33,2	20,4	63,4	38,9
Meccanica	2.075,5	833,9	3.134,9	1.197,1
Elettronica	261,5	89,3	446,4	148,7
Costruzioni e riparazioni na- vali	124,7	16,1	190,8	29,5
Fonti di energia	7.966,2	1.816,5	13.723,0	3.480,9
Chimica	485,1	168,3	871,9	329,4
Tessile	46,9	14,8	79,7	23,2
Alimentare	319,6	191,0	497,6	278,7
Varie	180,4	133,2	294,2	212,8
Totale	15.823,8	5.799,2	25.434,6	8.988,5
<i>Aziende di servizi e altre</i>				
Telecomunicazioni	8.574,4	2.545,1	14.328,0	4.244,2
Radiotelevisione	353,0	105,9	453,0	135,9
Trasporti marittimi	135,0	n. l.	376,0	n. l.
Trasporti aerei	773,6	n. l.	1.381,8	n. l.
Infrastrutture e costruzioni .	1.555,3	273,7	2.449,6	404,9
autostrade e altre infra- strutture	(1.393,8)	(273,7)	(2.213,8)	(404,9)
costruzioni	(161,5)	(n. l.)	(235,8)	(n. l.)
Varie	63,3	17,5	116,3	31,8
Totale	11.454,6	2.942,2	19.104,7	4.816,8
Totale generale	27.278,4	8.741,4	44.539,3	13.805,3

TABELLA N. 8.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI PREVISTI
PER IL PERIODO 1980-84

(miliardi di lire a prezzi correnti)

ENTI DI GESTIONE	TRIENNIO 1981-1983			QUINQUENNIO 1980-1984		
	Mezzo- giorno	Centro Nord	Totale	Mezzo- giorno	Centro Nord	Totale
IRI	5.260,3	9.961,1	15.221,4	8.116,9	16.347,3	24.464,2
ENI	2.214,8	1.921,1	4.135,9	4.119,0	3.005,7	7.124,7
EFIM	1.266,3	489,6	1.755,9	1.569,4	714,4	2.283,8
Totale	8.741,4	12.371,8	21.113,2	13.805,3	20.067,4	33.872,7
Investimenti non localizzabili	—	—	2.909,0	—	—	4.863,0
Investimenti in Italia	—	—	21.113,2	—	—	33.872,7
Investimenti all'estero	—	—	3.256,2	—	—	5.803,6
Investimenti complessivi	—	—	27.278,4	—	—	44.539,3

TABELLA N. 9.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEGLI
ANNI 1979, 1980 E 1981

(miliardi di lire a prezzi correnti)

SETTORI	Consuntivo 1979	PREVISIONI	
		1980	1981
A) Manifatturieri			
Siderurgia e attività connesse	118,7	401,8	534,0
Alluminio	7,5	30,2	274,7
Altre attività minero-metallurgiche	11,8	67,1	98,1
Cemento	4,5	12,0	7,9
Meccanica	89,8	214,5	296,6
Elettronica	20,4	28,0	30,6
Costruzioni e riparazioni navali	2,6	9,1	7,8
Fonti di energia	272,9	559,8	554,1
Chimica	117,4	144,2	88,4
Tessile	3,3	4,9	2,6
Alimentare	32,5	46,1	48,0
Varie	56,8	54,7	69,0
A) Totale manifatturieri	738,2	1.572,4	2.011,8
B) Servizi e altri			
Telecomunicazioni	466,8	684,2	763,6
Radiotelevisione	14,6	30,0	34,5
Trasporti marittimi	n. l.	n. l.	n. l.
Trasporti aerei	n. l.	n. l.	n. l.
Infrastrutture e costruzioni	54,9	36,0	46,9
autostrade e altre infrastrutture	(43,1)	(36,0)	(46,9)
costruzioni	(11,8)	(n. l.)	(n. l.)
Varie	5,1	9,5	6,6
B) Totale servizi e altri	541,4	759,7	851,6
C) Investimenti complessivi	1.279,6	2.332,1	2.863,4

TABELLA N. 10.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEGLI
ANNI 1979, 1980 E 1981

(composizione percentuale)

SETTORI	Consuntivo 1979	PREVISIONI	
		1980	1981
A) Manifatturieri			
Siderurgia e attività connesse	9,3	17,2	18,6
Alluminio	0,6	1,3	9,6
Altre attività minero-metallurgiche	0,9	2,9	3,4
Cemento	0,4	0,5	0,3
Meccanica	7,0	9,2	10,4
Elettronica	1,6	1,2	1,1
Costruzioni e riparazioni navali	0,2	0,4	0,3
Fonti di energia	21,3	24,0	19,3
Chimica	9,2	6,2	3,1
Tessile	0,3	0,2	0,1
Alimentare	2,5	2,0	1,7
Varie	4,4	2,3	2,4
A) Totale manifatturieri	57,7	67,4	70,3
B) Servizi e altri			
Telecomunicazioni	36,5	29,3	26,7
Radiotelevisione	1,1	1,3	1,2
Trasporti marittimi	n. l.	n. l.	n. l.
Trasporti aerei	n. l.	n. l.	n. l.
Infrastrutture e costruzioni	4,3	1,6	1,6
autostrade e altre infrastrutture	(3,4)	(1,6)	(1,6)
costruzioni	(0,9)	(n. l.)	(n. l.)
Varie	0,4	0,4	0,2
B) Totale servizi e altri	42,3	32,6	29,7
C) Investimenti complessivi	100,0	100,0	100,0

TABELLA N. 11.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEGLI
ANNI 1979, 1980 E 1981

(rapporto percentuale Mezzogiorno - Italia)

SETTORI	Consuntivo 1979	PREVISIONI	
		1980	1981
A) Manifatturieri			
Siderurgia e attività connesse	31,8	47,2	52,0
Alluminio	32,3	44,4	72,6
Altre attività minero-metallurgiche	30,9	38,3	50,4
Cemento	80,4	56,9	52,7
Meccanica	38,4	46,1	45,7
Elettronica	32,6	31,3	34,3
Costruzioni e riparazioni navali	9,9	18,5	17,7
Fonti di energia	43,1	57,0	55,2
Chimica	68,3	57,6	55,7
Tessile	22,1	23,8	17,7
Alimentare	46,0	46,1	53,9
Varie	74,2	72,6	79,5
A) Totale manifatturieri	42,7	49,9	53,6
B) Servizi e altri			
Telecomunicazioni	27,6	29,9	29,9
Radiotelevisione	20,5	30,0	30,0
Trasporti marittimi	(n. l.)	(n. l.)	(n. l.)
Trasporti aerei	(n. l.)	(n. l.)	(n. l.)
Infrastrutture e costruzioni	40,6	28,3	20,0
autostrade e altre infrastrutture	(35,9)	(28,3)	(20,0)
costruzioni	(78,1)	(n. l.)	(n. l.)
Varie	21,1	28,5	29,5
B) Totale servizi e altri	29,3	29,8	29,1
C) Investimenti complessivi	35,7	40,9	42,9

TABELLA N. 12.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO PREVISTI
NEL PERIODO 1980-84

(rapporto percentuale Mezzogiorno - Italia)

SETTORI	Triennio 1981-83	Quadriennio 1980-84
<i>Aziende manifatturiere</i>		
Siderurgia e attività connesse	55,5	50,9
Alluminio	76,1	74,2
Altre attività minero-metallurgiche	60,4	52,7
Cemento	61,4	61,4
Meccanica	40,2	38,2
Elettronica	36,7	36,0
Costruzioni e riparazioni navali	12,9	15,5
Fonti di energia	55,3	61,3
Chimica	47,1	49,7
Tessile	31,6	29,1
Alimentare	59,8	56,0
Varie	73,8	72,3
Totale	54,0	53,6
<i>Aziende di servizi e altre</i>		
Telecomunicazioni	29,7	29,6
Radiotelevisione	30,0	30,0
Trasporti marittimi	n. l.	n. l.
Trasporti aerei	n. l.	n. l.
Infrastrutture e costruzioni	19,8	18,4
autostrade e altre infrastrutture	(19,8)	(18,4)
costruzioni	(n. l.)	(n. l.)
Varie	27,6	27,3
Totale	28,4	28,2
Totale generale	41,4	40,8

TABELLA N. 13

**INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI PREVISTI
PER IL 1980 E IL 1981**

(miliardi di lire a prezzi costanti)

SETTORI	PREVISIONI	
	1980	1981
<i>A) Manifatturieri</i>		
Siderurgia e attività connesse	785,1	846,4
Alluminio	68,0	328,0
Altre attività minero-metallurgiche	180,8	194,7
Cemento	17,5	11,4
Meccanica	447,1	548,8
Elettronica	81,0	73,8
Costruzioni e riparazioni navali	41,4	33,1
Fonti di energia	1.254,1	1.338,3
Chimica	306,9	171,6
Tessile	20,6	13,2
Alimentare	95,1	75,7
Varie	72,5	73,8
<i>A) Totale manifatturieri</i>	<i>3.370,1</i>	<i>3.708,8</i>
<i>B) Servizi e altri</i>		
Telecomunicazioni	1.984,8	1.995,7
Radiotelevisione	85,0	85,0
Trasporti marittimi	162,0	67,8
Trasporti aerei	392,1	335,3
Infrastrutture e costruzioni	141,8	216,0
autostrade e altre infrastrutture	(113,4)	(171,8)
costruzioni	(28,4)	(44,2)
Varie	31,4	18,8
<i>B) Totale servizi e altri</i>	<i>2.797,1</i>	<i>2.718,6</i>
<i>C) Investimenti nazionali</i>	<i>6.167,2</i>	<i>6.427,4</i>
<i>D) Investimenti all'estero</i>	<i>1.073,8</i>	<i>975,2</i>
<i>E) Investimenti complessivi</i>	<i>7.241,0</i>	<i>7.402,6</i>

TABELLA N. 14.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEGLI ANNI 1980 E 1981
(composizione percentuale)

SETTORI	PREVISIONI	
	1980	1981
A) Manifatturieri		
Siderurgia e attività connesse	10,9	11,4
Alluminio	0,9	4,4
Altre attività minero-metallurgiche	2,5	2,6
Cemento	0,3	0,2
Meccanica	6,2	7,4
Elettronica	1,1	1,0
Costruzioni e riparazioni navali	0,6	0,5
Fonti di energia	17,3	18,1
Chimica	4,2	2,3
Tessile	0,3	0,2
Alimentare	1,3	1,0
Varie	1,0	1,0
A) Totale manifatturieri	46,6	50,1
B) Servizi e altri		
Telecomunicazioni	27,4	27,0
Radiotelevisione	1,2	1,1
Trasporti marittimi	2,2	0,9
Trasporti aerei	5,4	4,5
Infrastrutture e costruzioni	2,0	2,9
autostrade e altre infrastrutture	(1,6)	(2,3)
costruzioni	(0,4)	(0,6)
Varie	0,4	0,3
B) Totale servizi e altri	38,6	36,7
C) Investimenti nazionali	85,2	86,8
D) Investimenti all'estero	14,8	13,2
E) Investimenti complessivi	100,0	100,0

TABELLA N. 15.

**INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI PREVISTI
PER IL PERIODO 1980-84**

(miliardi di lire a prezzi costanti)

SETTORI	TRIENNIO 1981-1983		QUINQUENNIO 1980-1984	
	Totale	Mezzogiorno	Totale	Mezzogiorno
A) Manifatturieri				
Siderurgia e attività con-				
nesse	1.963,3	1.083,2	3.060,5	1.556,2
Alluminio	888,5	673,6	1.019,0	749,4
Altre attività minero-me-				
tallurgiche	480,1	174,1	739,3	241,4
Cemento	23,2	14,0	45,4	27,4
Meccanica	1.558,3	629,5	2.359,0	924,4
Elettronica	199,8	68,5	343,3	114,2
Costruzioni e riparazioni				
navali	85,9	11,4	137,1	21,5
Fonti di energia	6.735,5	1.466,3	11.518,6	2.765,8
Chimica	406,6	143,5	767,9	299,2
Tessile	39,2	12,2	68,8	19,7
Alimentare	237,8	142,5	378,3	211,3
Varie	141,9	105,2	238,9	173,9
A) Totale manifatturieri	12.760,1	4.524,0	20.676,1	7.104,4
B) Servizi e altri				
Telecomunicazioni	5.992,8	1.782,0	9.973,1	2.963,7
Radiotelevisione	227,2	68,2	312,2	93,7
Trasporti marittimi	121,0	n. l.	283,0	n. l.
Trasporti aerei	615,2	n. l.	1.132,8	n. l.
Infrastrutture e costru-				
zioni	979,2	174,7	1.512,9	259,8
autostrade e altre in-				
frastrutture	(872,5)	(174,7)	(1.356,5)	(259,8)
costruzioni	(106,7)	(n. l.)	(156,4)	(n. l.)
Varie	49,2	11,8	93,4	22,5
B) Totale servizi e altri	7.984,6	2.036,7	13.307,4	3.339,7
C) Investimenti complessivi	20.744,7	6.560,7	33.983,5	10.444,1

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

TABELLA N. 16.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI PREVISTI
PER IL PERIODO 1980-84

(miliardi di lire a prezzi costanti)

ENTI DI GESTIONE	TRIENNIO 1981-1983			QUINQUENNIO 1980-1984		
	Mezzo-giorno	Centro Nord	Totale	Mezzo-giorno	Centro Nord	Totale
IRI	3.786,6	6.973,5	10.760,1	5.898,5	11.417,7	17.316,2
ENI	1.801,2	1.580,6	3.381,8	3.334,6	2.541,8	5.876,4
EFIM	972,9	377,4	1.350,3	1.211,0	560,6	1.771,6
Totale	6.560,7	8.931,5	15.492,2	10.444,1	14.520,1	24.964,2
Investimenti non localizzabili	—	—	2.358,0	—	—	3.905,7
Investimenti in Italia	—	—	15.492,2	—	—	24.964,2
Investimenti all'estero	—	—	2.894,5	—	—	5.113,6
Investimenti complessivi	—	—	20.744,7	—	—	33.983,5

TABELLA N. 17.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEGLI
ANNI 1980 E 1981

(miliardi di lire a prezzi costanti)

SETTORI	PREVISIONI	
	1980	1981
<i>A) Manifatturieri</i>		
Siderurgia e attività connesse	372,0	441,0
Alluminio	30,2	238,1
Altre attività minero-metallurgiche	67,1	87,3
Cemento	10,0	6,0
Meccanica	206,0	249,8
Elettronica	25,5	25,4
Costruzioni e riparazioni navali	7,6	5,9
Fonti di energia	559,5	498,2
Chimica	144,2	80,4
Tessile	4,9	2,3
Alimentare	44,2	40,2
Varie	53,3	58,9
<i>A) Totale manifatturieri</i>	<i>1.524,5</i>	<i>1.733,5</i>
<i>B) Servizi e altri</i>		
Telecomunicazioni	593,4	596,2
Radiotelevisione	25,5	25,5
Trasporti marittimi	n. l.	n. l.
Trasporti aerei	n. l.	n. l.
Infrastrutture e costruzioni	34,0	34,8
autostrade e altre infrastrutture	(34,0)	(34,8)
costruzioni	(n. l.)	(n. l.)
Varie	8,2	4,8
<i>B) Totale servizi e altri</i>	<i>661,1</i>	<i>661,3</i>
<i>C) Investimenti complessivi</i>	<i>2.185,6</i>	<i>2.394,8</i>

TABELLA N. 18.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEGLI
ANNI 1980 E 1981

(composizione percentuale)

SETTORI	PREVISIONI	
	1980	1981
A) Manifatturieri		
Siderurgia e attività connesse	16,5	14,9
Alluminio	10,3	7,2
Altre attività minero-metallurgiche	2,7	2,3
Cemento	0,2	0,3
Meccanica	9,6	8,8
Elettronica	1,0	1,1
Costruzioni e riparazioni navali	0,2	0,2
Fonti di energia	22,3	26,5
Chimica	2,2	2,9
Tessile	0,2	0,2
Alimentare	2,2	2,0
Varie	1,6	1,6
A) Totale manifatturieri	69,0	68,0
B) Servizi e altri		
Telecomunicazioni	27,1	28,4
Radiotelevisione	1,0	0,9
Trasporti marittimi	n. l.	n. l.
Trasporti aerei	n. l.	n. l.
Infrastrutture e costruzioni	2,7	2,5
autostrade e altre infrastrutture	(2,7)	(2,5)
costruzioni	(n. l.)	(n. l.)
Varie	0,2	0,2
B) Totale servizi e altri	31,0	32,0
C) Investimenti complessivi	100,0	100,0

TABELLA N. 19.

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEGLI
ANNI 1980 E 1981

(rapporto percentuale Mezzogiorno - Italia)

SETTORI	PREVISIONI	
	1980	1981
A) Manifatturieri		
Siderurgia e attività connesse	47,9	52,7
Alluminio	44,4	75,6
Altre attività minero-metallurgiche	38,3	50,4
Cemento	57,1	52,6
Meccanica	46,1	45,5
Elettronica	31,5	34,4
Costruzioni e riparazioni navali	18,4	17,8
Fonti di energia	57,0	55,2
Chimica	57,6	55,8
Tessile	23,8	17,4
Alimentare	46,5	53,1
Varie	73,5	79,8
A) Totale manifatturieri	50,4	53,9
B) Servizi e altri		
Telecomunicazioni	29,9	29,9
Radiotelevisione	30,0	30,0
Trasporti marittimi	n. l.	n. l.
Trasporti aerei	n. l.	n. l.
Infrastrutture e costruzioni	30,7	20,5
autostrade e altre infrastrutture	(30,7)	(20,5)
costruzioni	(n. l.)	(n. l.)
Varie	26,1	25,5
B) Totale servizi e altri	29,9	29,1
C) Investimenti complessivi	41,7	43,7

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

RIEPILOGO INVESTIMENTI PER DESTINAZIONE NEI

(miliardi di lire)

SETTORI	AMPLIAMENTO E AMMODERNAMENTO				RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE				NUOVE	
	IRI	ENI	EFIM	Totale	IRI	ENI	EFIM	Totale	IRI	ENI
Siderurgia e attività connesse	1.477,9	—	—	1.477,9	2.068,4	—	—	2.068,4	405,3	—
Alluminio	—	—	123,4	123,4	—	—	260,3	260,3	—	—
Altre attività minero- metallurgiche	—	96,6	—	96,6	—	486,2	—	486,2	—	—
Cemento	63,4	—	—	63,4	—	—	—	—	—	—
Meccanica	1.985,3	55,7	384,6	2.425,6	178,4	77,2	—	255,6	283,1	11,5
Elettronica	185,2	—	—	185,2	225,1	—	—	225,1	5,3	—
Costruzioni e ripara- zioni navali	89,4	—	—	89,4	101,4	—	—	101,4	—	—
Fonti di energie	19,8	384,6	—	404,4	—	481,1	—	481,1	—	1.642,9
Chimica	—	503,6	—	503,6	—	263,7	—	263,7	—	49,6
Tessile	—	0,7	—	0,7	—	6,8	—	6,8	—	—
Alimentare	193,9	—	42,3	236,2	58,7	—	—	58,7	3,7	—
Varie	81,9	—	105,9	187,8	26,2	—	13,9	40,1	20,5	—
Totale Italia	4.096,8	1.041,2	656,2	5.794,2	2.658,2	1.315,0	274,2	4.247,4	717,9	1.704,0
Ripartizione %	29,7	7,5	4,7	41,9	19,3	9,5	2,0	30,8	5,2	12,3

TABELLA N. 20.

SETTORI MANIFATTURIERI NEL QUINQUENNIO 1980-1984

a prezzi correnti)

INIZIATIVE		TOTALE				COMPOSIZIONE			
EFIM	Totale	IRI	ENI	EFIM	Totale	IRI	ENI	EFIM	Totale
—	405,3	3.951,6	—	—	3.951,6	28,6	—	—	28,6
945,7	945,7	—	—	1.329,4	1.329,4	—	—	9,6	9,6
—	—	—	582,8	—	582,8	—	4,2	—	4,2
—	—	63,4	—	—	63,4	0,5	—	—	0,5
158,3	452,9	2.446,8	144,4	542,9	3.134,1	17,7	1,0	4,0	22,7
—	5,3	415,6	—	—	415,6	3,0	—	—	3,0
—	—	190,8	—	—	190,8	1,4	—	—	1,4
—	1.642,9	19,8	2.508,6	—	2.528,4	0,1	18,2	—	18,3
—	49,6	—	816,9	—	816,9	—	5,9	—	5,9
—	—	—	7,5	—	7,5	—	0,1	—	0,1
199,0	202,7	256,3	—	241,3	497,6	1,9	—	1,7	3,6
45,8	66,3	128,6	—	165,6	294,2	0,9	—	1,2	2,1
1.348,8	3.770,7	7.472,9	4.060,2	2.279,2	13.812,3	54,1	29,4	16,5	100,0
9,8	27,3	54,1	29,4	16,5	100,0	—	—	—	—

3. — OCCUPAZIONE E PROBLEMI DEL LAVORO

3.1 L'OCCUPAZIONE.

3.1.1. *L'andamento dell'occupazione nel 1979.*

L'espansione dell'attività produttiva registratasi in Italia nel corso del 1979 e continuata, seppure attenuata, nel primo semestre del 1980, ha determinato, tra l'altro, una ripresa dello sviluppo dell'occupazione industriale bloccato ormai da vari anni.

L'esistenza di ampi margini di sottoutilizzo del fattore lavoro, che si erano andati accumulando nel corso degli anni, ha tuttavia frenato notevolmente la crescita dell'occupazione. Ciò è tanto più vero per le imprese a partecipazione statale che hanno sempre operato, anche in situazioni di carenza di domanda, in vista della salvaguardia dei livelli occupazionali.

Va osservato, per i riflessi che ciò potrà avere sul futuro dell'economia nazionale, che lo sviluppo produttivo del 1979 è stato realizzato in un contesto di spinte inflazionistiche crescenti che hanno concorso a determinare sostanziali perdite di competitività dei prodotti italiani. Tale situazione potrebbe in effetti compromettere, almeno nel breve periodo, ulteriori espansioni della produzione e dell'occupazione.

Alla fine del 1979 l'occupazione complessiva delle imprese a partecipazione statale raggiungeva le 712,2 mila unità con un incremento di 5,7 mila addetti rispetto all'anno precedente. I dipendenti occupati all'estero risultavano circa 45 mila, mentre quelli dislocati nel Mezzogiorno raggiungevano le 192,9 mila unità, con una incidenza sulla occupazione in Italia immutata rispetto all'anno precedente.

Dal punto di vista della distribuzione settoriale, le aziende manifatturiere risultavano occupare il 68,5 per cento del totale dei dipendenti, i servizi il 18,6 per cento, le infrastrutture e costruzioni il 4,3 per cento; il rimanente 8,6 per cento era impiegato nelle attività bancarie e finanziarie.

La siderurgia ed altre attività minero-metallurgiche con 140,5 mila addetti (19,7 per cento del totale) e la meccanica con 129,8 mila addetti (18,2 per cento) rappresentavano i settori a più alta concentrazione di occupazione. Settori condizionanti per lo sviluppo delle attività produttive, quali le telecomunicazioni e le fonti di energia, occupavano percentuali comparativamente più modeste di personale (rispettivamente il 10,5 per cento ed il 7,3 per cento), e ciò a riprova del fatto che non si può generalizzare la validità del principio che vorrebbe strettamente correlati volume degli investimenti e dimensione dell'occupazione. In effetti, l'apporto del sistema delle partecipazioni statali alla soluzione del problema occupazionale non può essere considerato solo in funzione del volume di occupazione direttamente garantita, ma va visto anche — anzi, soprattutto — in relazione agli effetti indotti di stimolo del miglior utilizzo delle capacità

imprenditoriali potenziali esistenti in Italia; miglior utilizzo che deriva, da un lato, dall'impegno delle partecipazioni statali nello sviluppo dei settori chiave per la crescita del Paese — quali quelli della elettronica, dell'impiantistica, delle grandi infrastrutture — e dall'altro, dal contributo di ricerca e innovazione tecnologica che può essere garantito solo da un sistema di grandi imprese, quale è quello a partecipazione statale.

3.1.2. *Le previsioni per il 1980.*

In termini previsionali, il 1980 dovrebbe far registrare la creazione di oltre 13 mila nuovi posti di lavoro. La consistenza occupazionale delle aziende a partecipazione statale risulterebbe pertanto, in tale anno, di 725,4 mila unità di cui 194,9 mila al Sud.

Gli sviluppi più consistenti dovrebbero registrarsi nel settore meccanico (+ 4,4 mila addetti), nella siderurgia ed altre attività minero-metallurgiche (+ 2,7 mila addetti), nelle infrastrutture e costruzioni (+ 2,2 mila addetti) e nelle telecomunicazioni (+ 1,9 mila addetti). Decrementi, sebbene molto contenuti, si dovrebbero avere nella cantieristica, nei trasporti marittimi e nel settore tessile.

Complessivamente le aziende manifatturiere dovrebbero accrescere la propria consistenza di 8,1 mila unità mentre i servizi, le infrastrutture e costruzioni e le banche complessivamente dovrebbero concorrere alla creazione di 5,1 mila nuovi posti di lavoro.

L'incremento di occupazione al Sud, previsto in 2 mila unità, dovrebbe derivare essenzialmente dagli sviluppi del settore meccanico.

Va rilevato, in particolare, che per il settore tessile la previsione è limitata al 1980 essendo in corso, per gli anni successivi, la revisione del piano. Per il settore radiotelevisivo, in conseguenza della scadenza nel 1981 della convenzione e della possibile ridefinizione delle linee di sviluppo del settore, si è ipotizzata la stabilità dell'occupazione nel quinquennio. Analogamente, per il settore bancario, dopo lo sviluppo particolarmente accentuato degli ultimi anni, la necessità di consolidare le posizioni acquisite ha consigliato di adottare una ipotesi di stazionarietà dell'occupazione.

3.1.3. *Le previsioni per gli anni successivi.*

In linea generale, per quanto riguarda le previsioni che si estendono al di là del primo anno, va ribadito che esse vengono assunte in rapporto alle ipotesi di investimenti formulate, cioè al grado di realizzabilità ed ai tempi di realizzazione effettiva dei programmi. Esse risultano quindi condizionate, oltre che dalla soluzione dei problemi relativi al finanziamento, anche dalla evoluzione della situazione di mercato, dagli sviluppi delle tecnologie, dagli atteggiamenti delle organizzazioni sindacali in merito ai problemi dell'utilizzo e del costo del fattore lavoro, nonché da comportamenti concreti della forza lavoro.

Pur con tutte le cautele derivanti dalla esistenza di molti fattori modificativi delle ipotesi operative adottate, si può rilevare che l'occupazione nel 1981 dovrebbe superare di 4 mila unità il livello previsto per il 1980. Quasi tre quarti dei nuovi posti di lavoro dovrebbero essere ubicati al Sud. Sviluppi consistenti sono previsti nella meccanica (+ 1,7 mila nuove unità) e nelle telecomunicazioni (+ 1,9 mila nuove unità), mentre dovrebbe continuare il lieve decremento nelle costruzioni e riparazioni navali. Secondo le previsioni, dovrebbe aversi l'avvio di una fase di conversione tecnologica delle linee produttive nel settore dell'elettronica che comporterà un certo contenimento degli organici.

Complessivamente, nel biennio 1980-1981, l'incremento nell'occupazione dovrebbe superare le 17 mila unità, di cui quasi 5 mila nel Mezzogiorno.

Per gli anni successivi si possono indicare solo proiezioni di larga massima. Esse evidenziano, a fine quinquennio, un ammontare di occupazione nel sistema delle partecipazioni statali pari a 741,7 mila unità, con un incremento del 4,1 per cento rispetto al 1979 (+ 29,5 mila addetti). Oltre il 45 per cento della nuova occupazione dovrebbe trovare collocazione nel Mezzogiorno (+13,3 mila addetti) dove si conseguirebbe un incremento del 6,9 per cento rispetto al 1979.

Va rilevato in particolare che il 70 per cento della nuova occupazione nel settore meccanico, in cui cioè appaiono di maggior rilievo gli investimenti in nuovi impianti, sarà localizzato nel Mezzogiorno. In linea più generale risulta che la quasi totalità degli incrementi occupazionali discendenti da nuovi investimenti dovrebbe trovare la propria collocazione nel Mezzogiorno.

3.1.4. *La distribuzione settoriale.*

Circa l'incidenza percentuale dell'occupazione, a livello di settore, rispetto al totale degli addetti nelle aziende del sistema, non si registrano apprezzabili variazioni tra il 1979 ed il 1984, salvo il maggior peso della meccanica (dal 18,2 per cento al 19,2 per cento) ed il contenuto ridimensionamento della siderurgia (da 16,7 per cento a 16,1 per cento), dell'elettronica (da 6,7 per cento a 6,2 per cento) e delle costruzioni e riparazioni navali (da 4,1 per cento a 3,7 per cento).

Aumenti apprezzabili degli organici si dovrebbero realizzare, nei cinque anni di piano, nella meccanica + 12,6 mila addetti (+ 9,7 per cento), nelle fonti di energia + 4,9 mila addetti (+ 9,5 per cento), nelle telecomunicazioni + 4,9 mila addetti (+ 6,5 per cento) e nell'alimentare + 2,8 mila addetti (+ 12,2 per cento). Qualche flessione, anche se contenuta, è prevista nel settore dell'elettronica, con 1,7 mila unità in meno, ed in quello delle costruzioni e riparazioni navali (— 1,5 mila addetti), mentre rimane in corso di definizione la ristrutturazione del settore tessile, rispetto al quale il precedente piano di risanamento aveva evidenziato consistenti eccedenze occupazionali.

3.1.5. *L'andamento dell'occupazione nei singoli Enti.*

Passando ad un esame dell'andamento degli organici dei singoli enti, risulta che l'IRI registrava a fine 1979 una consistenza di 553,7 mila addetti di cui 150,9 mila nel Mezzogiorno. Alla fine del 1980 si prevede che esso raggiunga le 564,4 mila unità, con un incremento dell'1,9 per cento, pari a 10,7 mila nuovi addetti. La crescita occupazionale nel Mezzogiorno, in riferimento al primo anno di piano, appare molto contenuta (+ 0,9 mila addetti); ciò si spiega con il fatto che le conseguenze dei nuovi investimenti, allocati quasi esclusivamente al Sud, si faranno sentire negli anni seguenti. In effetti già nel 1981 l'occupazione nel Mezzogiorno dovrebbe raggiungere le 154 mila unità con un incremento di 3,1 mila addetti rispetto al 1979. A fine quinquennio è prevista una occupazione complessiva di 568,8 mila unità con una crescita di oltre 15 mila addetti nel quinquennio. In riferimento allo stesso periodo dovrebbero essere creati nell'area meridionale 5,9 mila nuovi posti di lavoro che porterebbero la consistenza occupazionale, nel 1984, a 206,2 mila addetti. Gli incrementi più consistenti, specie al Sud, sono previsti nella meccanica (oltre 6 mila nuovi addetti su un totale di 8,7 mila da realizzare nel settore).

L'ENI aveva, alla fine del 1979, una occupazione complessiva di 121,3 mila addetti, di cui 28,5 mila nel Mezzogiorno. Non sono previste sostanziali modifiche nel 1980 e nel 1981. A fine quinquennio si dovrebbero raggiungere le 128,7 mila unità con un incremento di 7,4 mila addetti, di cui quasi 2 mila nel Mezzogiorno.

L'EFIM, infine, prevede un incremento di 2 mila unità nel 1980 (per oltre la metà nel Sud) che dovrebbe salire a 7 mila nel quinquennio per toccare, nel 1984, le 43,9 mila unità. L'incremento previsto per il Sud ammonta, a fine quinquennio, a 5,5 mila unità; in tale anno l'occupazione nel Mezzogiorno dovrebbe raggiungere il livello di 19 mila addetti.

3.2. PROBLEMI DEL LAVORO.

3.2.1. *I rapporti con gli organi rappresentativi dei lavoratori.*

Le partecipazioni statali considerano prioritari i rapporti con gli organi rappresentativi di fabbrica e con le organizzazioni sindacali. Come nel passato, ed ancora più nell'avvenire, il sistema imprenditoriale pubblico imposterà e porterà avanti i problemi del lavoro in un continuo rapporto dialettico, nel contesto di articolate relazioni industriali, con tutti i livelli delle strutture sindacali, all'interno ed all'esterno dei luoghi di produzione, riconoscendo che solo da un siffatto rapporto possono scaturire soluzioni capaci di essere confortate dal necessario consenso.

I problemi più gravi, circa gli assetti occupazionali e le conseguenze sulla gestione di aziende in crisi del costante aumento dei

costi, fra i quali, quello del lavoro, si sono acuiti. Le loro soluzioni vanno ricercate, comunque, con le organizzazioni dei lavoratori. Questo, prima di tutto, per la posizione, al riguardo, tradizionalmente assunta dalle partecipazioni statali ma, in secondo luogo, anche per la consapevolezza che soluzioni diversamente ricercate non sarebbero durature.

3.2.2. *La partecipazione dei sindacati alla elaborazione della politica dell'occupazione.*

Di fronte a situazioni in via di crescente difficoltà si rafforza l'esigenza di intensificare il flusso di notizie ai lavoratori ed alle loro organizzazioni sugli andamenti e sulle prospettive aziendali, facendo sì che il lavoratore a qualsiasi livello appartenga, si senta responsabilmente inserito in un contesto operativo, di cui conosca i problemi ed i riflessi che ne possono derivare sul piano gestionale. Il consolidamento e l'incremento dell'occupazione è di interesse generale e le imprese a partecipazione statale lo perseguono come uno dei fini più importanti della loro azione. Non si può ignorare, però, che esse lo devono perseguire nel rispetto della logica dell'impresa, poiché sono imprese e come tali devono operare. In altre parole, in un corretto sistema di relazioni industriali, i ruoli delle parti non possono venire confusi ma, al contrario, sono da definirsi con molta chiarezza. Relativamente all'obiettivo dell'incremento dell'occupazione non se ne possono dimenticare i già ricordati vincoli e condizionamenti. È chiaro che se non vengono eliminati o, quanto meno, profondamente modificati, potrebbero risultare inattuabili le ipotesi avanzate in merito allo sviluppo degli investimenti. In tal senso non possono verificarsi conflittualità fra l'impresa ed il lavoro, ma piuttosto motivi di intesa. È chiaro, infatti, che il mantenimento dei livelli occupazionali ed il loro sviluppo presuppongono che sia prioritariamente ristabilito l'equilibrio economico delle aziende, il che non può avvenire senza un forte e consapevole impegno che porti ai necessari aumenti degli indici di produttività.

Né può sfuggire, ad esempio, che se fosse possibile rimuovere, d'intesa con le rappresentanze operaie, gli ostacoli frapposti alla redistribuzione, in un'area geografica sufficientemente ampia, su settori in espansione di eccedenze occupazionali rilevabili presso aziende o settori in crisi, si garantirebbe una migliore efficienza del complesso delle aziende, riducendo, nel contempo, il rischio di crisi ingestibili che, alla lunga, hanno negativi riflessi sull'occupazione.

Ancora, non va dimenticato che, specie in una situazione di **carezza di risorse**, la rigidità nell'utilizzo del fattore lavoro, quale è dato riscontrare oggi nella gran parte delle aziende, specie in quelle di maggiore dimensione, si pone come motivo disincentivante nei riguardi di eventuali nuovi investimenti che in una diversa situazione, ove fosse possibile una gestione più elastica del personale, potrebbero essere ipotizzati avendo a riferimento una prospettiva di accettabile redditività.

Infine, ricordando la rilevanza della componente estera nella produzione delle imprese del sistema delle partecipazioni statali, diviene sempre più urgente operare in vista del ristabilimento di condizioni comparabili con quelle della concorrenza estera nella gestione del fattore lavoro, e qui va richiamata ancora una volta, specie in riferimento alle imprese dei paesi tecnologicamente più avanzati, la necessità di migliorare la flessibilità nell'impiego delle risorse ed in riferimento ai paesi emergenti, quella di contenere il livello del costo della manodopera che, è bene ricordarlo, non deriva solo dalla contrattazione e dalla contingenza, quanto anche, in termini di costo per unità di prodotto, dalle condizioni di impiego del personale (assenza dal lavoro, conflittualità, straordinari, ecc.).

3.3. LA FORMAZIONE.

I programmi di formazione si svilupperanno in funzione della crescente attenzione che le aziende dedicano alla valorizzazione delle risorse umane. Nella nuova fase delle partecipazioni statali se, da un lato, deve consolidarsi l'impegno posto nello sviluppo quantitativo dell'occupazione, dall'altro, si precisa sempre più la esigenza cogente di adeguare qualitativamente il fattore lavoro alla rapida applicazione di nuove tecnologie, le quali non solo pongono esigenze di innovazione nei mestieri tradizionalmente tecnici, bensì tendono a modificare l'intera organizzazione aziendale, trasformandola progressivamente in sistema complesso, a fronte del quale si richiede un adeguamento del modo di operare di tutta la struttura.

Alla luce di queste premesse emergono alcune linee di sviluppo e di consolidamento della formazione:

crescente attenzione al processo continuo di formazione del *management* e dei quadri, trasformando programmi saltuari e non finalizzati, in un sistema sempre più consolidato di formazione integrata con gli obiettivi ed i processi strategici di gruppo e di azienda;

aumento del numero di aziende piccole e medie che istituiranno al loro interno il servizio formazione; operazioni diffuse e significative di trasformazione, potenziamento e razionalizzazione di questo stesso servizio o funzione nelle aziende grandi;

significative forme di collegamento e di integrazione tra l'azione svolta dal sistema formativo pubblico di base regionale e statale e quella svolta dalle aziende, soprattutto nell'ottica di una migliore preparazione dei giovani al primo impiego da immettere nel sistema produttivo.

Oltre all'opera formativa svolta direttamente dalle aziende vanno ricordati, nell'area dei quadri tecnici intermedi e degli operai, gli interventi formativi interaziendali dell'ANCIFAP del Gruppo IRI che conta di realizzare iniziative rivolte ad oltre 18 mila persone, tra cui 1.400 giovani in prima formazione, per i quali sono previste forme di diversa durata basata sul principio dell'alternanza studio-lavoro.

Per l'ENI, i programmi di formazione professionale saranno rivolti da un lato all'aggiornamento dei quadri tecnici e direzionali delle società, dall'altro ad operare in vista dello sviluppo di capacità professionali particolarmente indirizzate al campo delle fonti energetiche alternative. Anche l'EFIM ha in programma un potenziamento della azione nel settore della formazione, con particolare attenzione al personale da assumere nelle nuove iniziative previste.

Per quanto attiene alla formazione dei quadri direttivi, l'IRI ha in programma il potenziamento e la risistemazione delle attività previste dal Progetto quadri direttivi IRI-IFAP. In particolare, è in corso di sperimentazione un nuovo programma di informazione e formazione sull'intervento pubblico in economia, origini e ruoli del sistema delle partecipazioni statali, struttura e prospettive del Gruppo IRI, che dovrebbe coinvolgere a partire dal 1981 tutti i neo dirigenti del Gruppo. Analogamente, lo IAFE dell'ENI proseguirà la sua attività nel campo della formazione e aggiornamento dei dirigenti secondo una formula che ha dato apprezzabili risultati.

Degno di nota è l'apporto che già in passato hanno dato le strutture formative delle partecipazioni statali a numerosi paesi emergenti contribuendo alla preparazione di giovani destinati ad occupare posti di rilievo in aziende ed enti economici. Tale attività, che si è dimostrata un valido strumento di collaborazione, viene favorita anche dalla nuova legge sulla cooperazione tecnica internazionale (legge 18 gennaio 1979).

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Segue: TABELLA N. 21.

SETTORI	A FINE ANNO					Variazioni % 1979-1984
	AL 31 DICEMBRE 1979	1984				
	Unità	Composizione %	1980	1981	1984	Composizione % 1984
<i>Servizi ed altre:</i>						
Telecomunicazioni	20,2	10,5	20,7	21,2	21,5	10,4 + 6,4
Radiotelevisione	1,8	0,9	1,8	1,8	1,8	0,9 —
Trasporti marittimi	0,5	0,3	0,5	0,5	0,5	0,2 —
Trasporti aerei	1,4	0,7	1,5	1,5	1,5	0,7 + 7,1
Autostrade e altre infrastrutture	4,0	2,1	4,2	4,3	4,5	2,2 + 12,5
Costruzioni	2,9	1,5	3,0	3,0	3,0	1,5 + 3,4
Servizi diversi	2,2	1,1	2,3	2,3	2,6	1,3 + 18,2
Banche e Finanziarie	11,1	5,8	11,1	11,1	11,1	5,4 —
Totale servizi e altre	44,1	22,9	45,1	45,7	46,5	22,6 + 5,4
Totale generale	129,9	100,0	194,9	197,8	206,2	100,0 + 6,9

Per EFIM non è compresa INSUD e Gruppo ATI per un totale di circa 4.000 unità.

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Segue: TABELLA N. 22.

SETTORI	A FINE ANNO				Variazioni % 1979-1984		
	AL 31 DICEMBRE 1979	1980					
	Unità	Composizione %	1980	1981	1984	Composizione % 1984	
<i>Servizi ed altre:</i>							
Telecomunicazioni	74,9	10,5	76,8	78,7	79,8	10,8	+ 6,5
Radiotelevisione	14,9	2,1	14,9	14,9	14,9	2,0	—
Trasporti marittimi	11,0	1,6	10,8	10,8	10,5	1,4	— 4,5
Trasporti aerei	19,4	2,7	20,0	20,7	21,8	2,9	+ 12,4
Autostrade ed altre infrastrutture	14,4	2,0	15,1	15,3	15,7	2,1	+ 9,0
Costruzioni	16,6	2,3	18,1	18,1	16,3	2,2	— 1,8
Servizi diversi	12,3	1,7	12,9	13,3	14,0	1,9	+ 13,8
Banche e finanziarie	61,1	8,6	61,1	61,1	61,1	8,2	—
Totale servizi e altre	224,6	31,5	229,7	232,9	234,1	31,5	+ 4,2
Totale generale	712,2	100,0	725,4	729,4	741,7	100,0	+ 4,1

Per EFIM non è compresa INSUD e Gruppo ATI per un totale di circa 4.000 unità.

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

TABELLA N. 23.

PERSONALE TECNICO ADDETTO ALLA RICERCA E SVILUPPO (a)

(unità equivalenti a tempo pieno al 31 dicembre)

SETTORI	1979			1980			1981					
	IRI	ENI	EFIM	IRI	ENI	EFIM	IRI	ENI	EFIM	Totale		
	Totale	IRI	ENI	EFIM	Totale	IRI	ENI	EFIM	Totale			
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	655	50	125	830	667	50	139	856	679	50	139	868
Meccanica	3.705	332	890	4.927	4.010	368	1.242	5.620	4.050	390	1.372	5.812
Cantieri navali	221	—	—	221	224	—	—	224	219	—	—	219
Elettronica e telecomunicazioni	3.569	—	—	3.569	3.821	—	—	3.821	3.901	—	—	3.901
Idrocarburi, chimica e attività connesse	—	2.313	—	2.313	—	2.320	—	2.320	—	2.425	—	2.425
Radiotelevisione	94	—	—	94	94	—	—	94	94	—	—	94
Autostrade	12	—	—	12	14	—	—	14	14	—	—	14
Varie	—	16	67	83	—	28	74	102	—	30	74	104
Totale	8.256	2.711	1.082	12.049	8.830	2.766	1.455	13.051	8.957	2.895	1.585	13.437

(a) Dati consuntivi per il 1979 e previsioni per il 1980 e il 1981.

4. ASPETTI ECONOMICO-FINANZIARI

4. 1. L'ANDAMENTO COMPLESSIVO.

La situazione finanziaria del complessivo sistema delle partecipazioni statali a fine 1979 risultava assai pesante. A fronte di un capitale investito netto totale di 39.900 miliardi, sussistevano, a quella data, mezzi propri per poco meno di 5.600 miliardi che coprono, quindi, solo il 14 per cento dei capitali complessivamente **utilizzati**; ben l'86 per cento di tali mezzi era fornito pertanto dall'indebitamento, la cui raccolta si va rivelando sempre più difficile e costosa, con gravi riflessi negativi sulla situazione economica delle aziende. Da rilevare che del totale capitale investito, ben 27.850 miliardi, pari al 70 per cento del totale, era rappresentato dalle immobilizzazioni tecniche al netto della quota ammortizzata. Circa la copertura del capitale investito, che nella media dei tre enti è assicurata — come detto — solo per un 14 per cento da mezzi propri, è da rilevare la modestia di tale percentuale, nettamente inferiore a quella risultante per il complesso delle circa 900 società private italiane rilevate da Mediobanca (pari al 30 per cento con punte che arrivano fino al 50 per cento) e ancor più ridotta rispetto alla situazione esistente nelle imprese estere con le quali, proprio per le tipiche grandi dimensioni delle imprese a partecipazione statale, si esercita prevalentemente l'azione concorrenziale delle imprese del sistema sul mercato internazionale, in cui l'economia italiana è strettamente integrata.

Con il programma presentato viene decisamente affrontato il problema del risanamento economico e finanziario del sistema delle partecipazioni statali. In effetti, i programmi per il quadriennio 1980-83 prevedono un incremento delle immobilizzazioni tecniche — al netto degli ammortamenti — da 27.850 miliardi a 45.100 miliardi con un incremento, in termini monetari pari al 62 per cento, sostanzialmente corrispondente a quanto previsto nel precedente programma. Questi investimenti, — essenzialmente diretti ad assicurare una maggiore capacità competitiva alle aziende del sistema e, ove necessario, la loro ristrutturazione — e il prevedibile miglioramento della situazione congiunturale di alcuni settori di estrema rilevanza per le partecipazioni statali, nonché l'azione svolta per il loro risanamento finanziario non saranno senza effetti sull'andamento economico. È da rilevare, infatti, l'importanza del miglioramento economico previsto relativamente al quadriennio 1980-83, che si traduce in un abbattimento dei fabbisogni finanziari complessivi. I fondi generati dalla gestione delle aziende dovrebbero infatti risalire da 9.000 a 13.000 miliardi tra i due bienni 1980-81 e 1982-83, concorrendo così alla copertura del 53 per cento degli investimenti previsti nel primo biennio (17.200 miliardi) e del 63 per cento di quelli oggi previsti per il secondo (20.200 miliardi) (1).

(1) Vedi i programmi degli Enti

Nella prospettiva indicata si avrà una riduzione dei fabbisogni complessivi che, unitamente al maggior apporto del Tesoro ai fondi di dotazione, determinerà una sensibile crescita della incidenza dei mezzi propri sul capitale netto complessivamente investito, incidenza che dovrebbe passare dal 14 per cento del 1979 al 35 per cento nel 1983, con una riduzione correlata dell'indebitamento, che scenderebbe dall'86 per cento al 65 per cento della copertura globale. La situazione finanziaria complessiva del sistema risulterebbe quindi più equilibrata con benefici influssi anche sul conto economico delle imprese a partecipazione statale per la conseguente riduzione del carico di oneri finanziari, che risulta oggi schiacciante. Tale miglioramento non deriva automaticamente dagli apporti del Tesoro e dalle conseguenti operazioni finanziarie previste e rese possibili. L'apporto del Tesoro, che è elemento essenziale, deve necessariamente essere erogato nelle dimensioni e nei tempi richiesti dal programma se realmente si intende affrontare il problema finanziario delle partecipazioni statali ed assicurarne il risanamento. Tuttavia da solo esso non basta a spiegare l'insieme dei progressi che si prevede di realizzare. Questi progressi derivano anche dall'autofinanziamento e dai risultati di gestione dovuti sia all'evolversi della situazione di alcuni settori, sia alle iniziative imprenditoriali assunte dalle direzioni dei tre enti.

Particolarmente rilevanti si prevede che saranno i miglioramenti dei risultati di gestione che dovranno cessare di costituire una causa di incremento dei fabbisogni, diventando invece una fonte di copertura. Le previsioni economiche consolidate dei gruppi facenti capo ai tre enti di gestione indicano concordemente il ritorno ad un sia pure modesto attivo sin dal 1981, contro una perdita di circa 1.300 miliardi nel 1980. Negli anni successivi il saldo positivo dovrebbe ulteriormente migliorare raggiungendo i 700 miliardi nel 1982 e superando i 1.300 nel 1983.

4.2. L'ANDAMENTO PER ENTE.

4.2.1. L'IRI.

In particolare, per l'IRI è da rilevare che il miglioramento, previsto dal 1981, è dovuto soprattutto all'effetto congiunto delle operazioni di razionalizzazione in corso, dell'adeguamento delle tariffe e dei prezzi amministrati alla dinamica inflazionistica e di una sia pur ancora parziale operazione di ricapitalizzazione, senza la quale sarebbe irrealistico sperare in un riequilibrio del Gruppo. In realtà, nel 1979 la situazione finanziaria del Gruppo ha subito un ulteriore deterioramento, in conseguenza sia delle perdite dell'anno che, per quanto di pertinenza IRI, si sono consuntivate a bilancio consolidato in 1.100 miliardi, sia del mancato apporto al fondo di dotazione dell'Istituto. Di conseguenza il tasso di capitalizzazione della sezione industriale del Gruppo, a fine 1979, risultava dell'8 per cento solamente, il 92 per cento del finanziamento del capitale netto investito nel

Gruppo risultando coperto da debiti finanziari. Nel contempo, il bilancio dell'Istituto evidenziava che il fondo di dotazione, al netto dei conferimenti per GEPI, dei rimborsi allo Stato e delle perdite accumulate dalla fondazione dell'Istituto ad oggi era pari a soli 400 miliardi, e, quindi, rappresentava una quota del capitale di rischio del Gruppo nettamente inferiore a quella di pertinenza di terzi azionisti.

Ben si comprende quindi la ragione dell'urgenza con cui il Governo ha ritenuto di provvedere nel 1980 ad una parziale, ma consistente ricapitalizzazione dell'Istituto, effettuando e predisponendo nell'anno in corso erogazioni al suo fondo di dotazione per 4.859 miliardi (2), riconoscendo quindi valide e perciò accogliendo in grande parte le richieste avanzate dall'Istituto stesso sin dal 1979. Tali richieste, per i due anni 1979-80, ammontavano a 5.850 miliardi, e stante l'assenza di erogazione nel 1979, sono state rettificate nel programma 1980-83 in 6.050 miliardi per il solo 1980. In sostanza, con le misure adottate si sono create le basi per un rilancio della azione imprenditoriale del Gruppo che dovrà nuovamente porsi come efficace strumento di accelerazione dello sviluppo economico nazionale.

Giova per altro rilevare che la filosofia della azione così avviata a sostegno del massimo Gruppo imprenditoriale pubblico è la stessa che in altri paesi (Francia, Inghilterra, Belgio) ha motivato decisi interventi finanziari governativi a favore di importanti settori, fortemente rappresentati anche nel Gruppo IRI. In Italia questa stessa filosofia ha portato all'adozione di misure di sostegno e di risanamento finanziario di grandi gruppi anche privati operanti in settori colpiti da gravi fenomeni di crisi.

Ovviamente il successo dell'azione intrapresa è condizionato da numerose incognite: in primo luogo che la recessione mondiale ed italiana attualmente in atto non abbia a dispiegare effetti assai più gravi di quelli oggi previsti e prevedibili; in secondo luogo che le linee di politica economica risultino coerenti con gli obiettivi di qualificazione dello sviluppo e di contenimento dell'inflazione.

Si tratta di dar vita ad un complesso di azioni che consentano principalmente il contenimento dei costi attraverso un'opera volta all'aumento della produttività (che preveda anche l'abbandono di attività senza prospettive economiche o la assunzione piena del costo del loro mantenimento da parte dello Stato qualora dovessero essere proseguite per ragioni sociali) e al completamento del risa-

(2) Legge 281	2.268	
legge 279 (ex Egam)	191	
decreto 301	600	di cui: 400 per la SIP; 200 per iniziative nel Mezzogiorno
legge finanziaria	1.800	(previsioni)
	<u>4.859</u>	

namento delle strutture finanziarie del Gruppo. È ovvio che sarebbe priva di significato l'approvazione di un programma senza la contemporanea predisposizione dei mezzi necessari alla sua realizzazione. In proposito è da rilevare che gli aumenti del fondo di dotazione dell'IRI per la realizzazione del programma e la piena esecuzione dell'operazione di ricapitalizzazione richiederà, negli anni 1981-83, ancora notevoli apporti del Tesoro, peraltro pari a circa la metà di quelli indicati nel 1980. Essi vanno ritenuti essenziali per evitare che l'interrompersi del programma ponga in forse il conseguimento dei risultati attesi e trasformi in una ulteriore dispersione di capitali gli apporti del 1980. Basti ricordare che, tra i mezzi per ridurre i costi, figura in primo luogo l'abbattimento degli insostenibili oneri finanziari gravanti sul Gruppo, oneri finanziari che sono stati pari, nel 1979, a oltre 3.000 miliardi, e cioè al 17 per cento del suo fatturato consolidato.

Del pari è indispensabile che venga seguita una politica dei prezzi e delle tariffe amministrative che consenta alle imprese di coprire il rapido crescere dei costi dovuto all'inflazione, costi che esse non possono accollarsi senza accettare il proprio dissesto con la distruzione di strumenti produttivi altrimenti validi dal punto di vista tecnico-economico. In mancanza di questi presupposti, cui deve accompagnarsi un'incessante azione delle direzioni aziendali e dell'Istituto per garantire la efficienza della gestione, sarebbe vano sperare in un risanamento del Gruppo IRI ed in un suo rinnovato contributo allo sviluppo del Paese. Basti pensare che l'eccedenza degli oneri finanziari sopportati nel 1979 - rispetto a quelli che avrebbero gravato sui costi del Gruppo in una situazione di capitalizzazione normale che avesse previsto anche una retribuzione, al lordo delle tasse, pari all'11,5 per cento dell'intero capitale di rischio - nonché le perdite derivanti dall'illusione di poter mantenere fissi i ricavi unitari a fronte di costi unitari crescenti, come avvenuto nel caso della SIP, hanno determinato da soli oltre due terzi delle perdite consuntivate nel 1979.

4.2.2. L'ENI.

L'ENI ha operato in modo da assicurare alle sue strutture operative ragionevoli equilibri finanziari, anche quando i risultati d'esercizio e l'assenza di apporti al fondo di dotazione, da parte dello Stato, rendevano questi interventi molto onerosi. D'altra parte, se si dovessero parametrare le richieste del fondo di dotazione agli impegni dell'ENI per gli investimenti nei settori strategici dell'energia (compreso il nucleare) e per i nuovi impegni nella chimica, non si potrebbe accettare un rapporto tra mezzi propri e totale degli impegni pari a quello *standard* cui si è fatto finora riferimento per le imprese a partecipazione statale.

L'ENI, nella sua relazione finanziaria, ha fatto presente che il suo programma pluriennale dovrà subire una revisione al fine di renderlo coerente con i nuovi impegni, specie nel settore chimico. Pur

nella prospettiva di tale revisione, l'ENI riafferma la necessità che gli venga erogato l'aumento del fondo di dotazione richiesto, per un ammontare di 650 miliardi, sin dal 1979, riservandosi di aggiornare, in base ai risultati della revisione stessa, l'ammontare totale dell'aumento stesso rispetto ai 2.100 miliardi già indicati nella Relazione dell'anno scorso. I ritardi nell'approvazione dell'erogazione dei 650 miliardi stanno, infatti, determinando squilibri nella struttura finanziaria dovuti agli interventi in conto capitale richiesti ed approvati nei settori nucleare, chimico, tessile, meccano-tessile e minero-metalurgico. D'altra parte, l'ENI fa rilevare come non sia possibile spostare le risorse interne del settore energetico ed impiantistico agli altri settori, dati i vincoli strategici che finalizzano le risorse che si generano in questo settore.

Va infine precisato che l'ENI sottolinea l'esigenza, tenuto conto che il fondo di dotazione si configura come capitale di rischio, che non si prescinda da una valutazione per singoli settori di intervento, essendo finanziariamente non del tutto esauriente il dato aggregato del consolidato.

4.2.3. L'EFIM.

La situazione finanziaria dell'EFIM si è appesantita nel 1979 per effetto delle perdite registrate nell'anno, soprattutto di quelle a carattere pregresso e straordinarie (lodo Almare e cessione partecipazioni), che sono ammontate a 135 miliardi di lire su un totale di 170 miliardi. L'incidenza dei mezzi propri sugli impieghi è scesa, pertanto, al 23 per cento, non essendosi verificate erogazioni al fondo di dotazione. Infatti, solo nel luglio scorso, la Commissione Bilancio e Partecipazioni statali del Senato ha approvato un disegno di legge che unifica le somme relative al 1979 e quindi ha deliberato l'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM per 170 miliardi di lire. L'acquisizione di questo importo farà sì che la richiesta dell'EFIM per il fondo di dotazione relativo al quinquennio 1980-84 sarà contenuta in 340 miliardi. La richiesta del fondo di dotazione dell'EFIM nella misura indicata fa riferimento, da un lato, alla situazione finanziaria dell'Ente, che richiede, per riportarsi alle condizioni in cui operano i concorrenti privati, un mercato riequilibrio e, dall'altro, alla caratteristica degli investimenti, che per il 70 per cento sono destinati a nuove iniziative ed a ristrutturazioni e riconversioni.

L'andamento economico del Gruppo, per effetto della immissione di un adeguato capitale di rischio nella realizzazione dei programmi di investimento, migliora sensibilmente; i risultati previsti passano da una leggera perdita del 1980 (1 miliardo di lire) ad utili sempre più consistenti negli anni successivi (nel quadriennio 1980-83 il risultato complessivo del Gruppo sarà positivo per 150 miliardi di lire).

L'EFIM quindi assicura il risanamento delle gestioni in crisi e l'ampliamento delle proprie attività con incrementi occupazionali nel quinquennio di 7.000 unità, di cui 5.500 nel Mezzogiorno e con

aumenti notevoli di fatturato, che passa da 2.100 miliardi del 1979 a 5.700 miliardi nel 1984, a prezzi correnti.

Escluso il progetto Eurallumina, alla cui realizzazione il Gruppo partecipa per circa il 20 per cento, essendo il residuo di competenza di azionisti esteri, gli impieghi del programma EFIM ammontano, nel quinquennio, a 2.245 miliardi di lire e sono coperti per il 66 per cento dall'autofinanziamento a dimostrazione che l'andamento gestionale del Gruppo evolve in senso positivo. Infatti, il rendimento delle risorse calcolato come rapporto tra margine operativo e capitale investito passa dal 7,7 per cento del 1979 all'11,9 del 1984.

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

TABELLA N. 24.

CONSOLIDATO CUMULATO AL 31 DICEMBRE 1979

	IRI (a)	%	ENI	%	EFIM	%	PP.SS.	%
Immobilizzazioni tecniche nette	21.019	80,0	6.088	51,5	749	44,0	27.856	69,9
Altri impieghi	5.323	20,0	(b) 5.729	48,5	957	56,0	12.009	30,0
Capitale netto investito	26.342	100,0	11.817	100,0	1.706	100,0	39.865	100,0
Mezzi propri	2.024	7,7	3.167	26,8	403	23,6	5.594	14,0
Indebitamento	24.318	92,3	8.650	73,2	1.303	76,4	34.271	86,0
Capitale netto investito	26.342	100,0	11.817	100,0	1.706	100,0	39.865	100,0

CONSOLIDATO CUMULATO AL 31 DICEMBRE 1983

	IRI (a)	%	ENI	%	EFIM	%	PP.SS.	%
Immobilizzazioni tecniche nette	31.873	80,0	11.484	57,6	1.767	54,0	45.124	71,5
Altri impieghi	8.027	20,0	8.453	42,4	1.500	46,0	17.980	28,5
Capitale netto investito	39.900	100,0	19.937	100,0	3.267	100,0	63.104	100,0
Mezzi propri	14.152	35,5	(b) 6.702	33,6	1.196	36,6	(b) 22.050	34,9
Indebitamento	25.748	64,5	13.236	66,4	2.071	63,4	41.055	65,1
Capitale netto investito	39.900	100,0	19.938	100,0	3.267	100,0	63.105	100,0

(a) Solo sezione industriale.

(b) Il fondo anzianità è stato inserito negli altri impieghi nella situazione al 31 dicembre 1979, gli incrementi del periodo sono nei mezzi propri, i decrementi negli altri impieghi.